

Parafrasi di Simeone Metafrasto in centocinquanta capitoli ai cinquanta discorsi di Macario Egiziano

SULLA PERFEZIONE NELLO SPIRITO

1. Ciascuno di noi acquista la salvezza per grazia e divino dono dello Spirito e può giungere alla misura perfetta della virtù con la fede, con la carità e con la lotta del libero arbitrio, per ereditare, sia per grazia che per giustizia, la vita eterna. Non è fatto degno del progresso perfetto per la sola potenza e grazia divina, senza offrire insieme i frutti del proprio sudore; né raggiunge la misura perfetta della libertà e della purezza solamente per la propria sollecitudine e la propria potenza, se non concorre dall'alto la mano divina. Giacché dice: Se il Signore non costruisce la casa e non custodisce la città, invano veglia il custode, e ugualmente chi si affatica e chi costruisce.

2. Domanda: Qual è la volontà di Dio alla quale, come credo, l'Apostolo spinge ciascuno di noi esortando a raggiungerla?

Risposta: La purificazione perfetta dal peccato, la libertà dalle passioni disonorevoli e l'acquisto della virtù somma, cioè della purificazione e della santificazione del cuore, che avviene per la comunione del perfetto e divino Spirito, in piena certezza. È detto infatti: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio* e: *Siate anche voi perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste*; e Davide dice: *Divenga il mio cuore immacolato nei tuoi decreti perché io non sia confuso*; e ancora: *Allora non sarò confuso se terrò lo sguardo rivolto a tutti i tuoi comandamenti*. E a colui che ancora domanda: *Chi salirà al monte del Signore? O chi starà nel suo luogo santo?* Risponde: *L'innocente di mani e il puro di cuore*. Indicando con ciò la perfetta distruzione del peccato compiuto in opere e in pensiero.

3. Lo Spirito santo - dice - conoscendo che dalle passioni invisibili e nascoste è difficile liberarsi e che esse sono come radicate nell'anima, mostra attraverso Davide come si debba farne la purificazione; *Da quelle nascoste purificami*, dice. Cioè, noi possiamo distruggerle con la supplica, la fede e la perfetta inclinazione verso Dio, per la sinergia dello Spirito, ma anche resistendo ad esse e sorvegliando con molta custodia il nostro cuore.

4. Anche il beato Mosè, mostrandolo in figure, dice che l'anima non deve conformarsi a due opinioni: al male e al bene, ma solo al bene; e che non bisogna coltivare frutti di due specie, buoni e cattivi, ma solo i buoni. Così dice: Non aggiogherai insieme nella tua aia animali di specie diversa, come un bue e un asino, ma lavorerai il tuo campo aggiogando animali della stessa specie. Cioè, non lavorino nel campo del nostro cuore la virtù e il vizio insieme, ma la virtù sola. Non tesserai lino in una veste di lana né lana in una veste di lino; non coltiverai insieme nella terra del tuo paese frutti di specie diversa; non farai montare un animale da un altro di specie diversa, ma accoppierai tra loro animali della stessa specie. Con tutti questi esempi, egli indica misticamente, come si è detto, che in noi non si devono coltivare virtù e vizio, ma si devono generare semplicemente i figli della virtù; e che l'anima non deve avere comunione con due spiriti, con lo spirito di Dio e con lo spirito del mondo, ma solo con lo spirito di Dio e produrre solo i frutti dello Spirito. Dice infatti: *Per questo mi dirigevo verso tutti i tuoi comandamenti; ho odiato ogni via ingiusta*.

5. L'anima vergine e prescelta per unirsi a Dio deve conservarsi casta non solamente dai peccati manifesti, quali la fornicazione, l'assassinio, il furto, la golosità, la maldicenza, la falsità, l'amore del denaro, la cupidigia e simili, ma molto di più dai peccati nascosti, come abbiamo già detto, cioè la

concupiscenza, la vanagloria, la brama di piacere agli uomini, l'ipocrisia, l'amore del potere, l'inganno, l'immoralità, l'odio, l'incredulità, l'invidia, l'amor proprio, l'alterigia, e ugualmente da tutti gli altri peccati simili, poiché la Scrittura dice che questi peccati nascosti dell'anima si pongono alla pari di quelli esteriori. Dice cioè: *Il Signore ha disperso le ossa di coloro che piacciono agli uomini*, e: *Il Signore abomina sanguinario e ingannatore*, indicando che Dio abomina l'inganno alla pari dell'assassinio; e: *... con coloro che parlano di pace col prossimo*, ecc.; e ancora: *Poiché con il cuore operate iniquità sulla terra*; e: *Guai a voi quando gli uomini dicono bene di voi, cioè quando volete avere buona fama presso gli uomini e vi tenete stretti alla gloria e alle loro lodi. D'altra parte com'è possibile compiere così il bene del tutto di nascosto? Poiché lo stesso Signore dice: Risplenda la vostra luce davanti agli uomini*, ma - dice - siate solleciti a fare il bene per la gloria di Dio e non per la gloria vostra né perché siete bramosi delle lodi degli uomini. Inoltre il Signore ha dimostrato che tali uomini sono anche increduli, dicendo: Come potete avere fede ricevendo gloria gli uni dagli altri e non cercando la gloria da Dio solo? E vedi l'Apostolo, come esige lo scrupolo perfino nel mangiare e nel bere. Ordina di fare tutto a gloria di Dio, giacché dice: Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fatelo a gloria di Dio. E il divino Giovanni fa coincidere l'odio con l'assassinio dicendo: *Chi odia il suo fratello è omicida*.

6. *La carità tutto copre... tutto sopporta; la carità non viene mai meno*. Con le parole 'Non viene mai meno', l'Apostolo dichiara che quanti hanno ottenuto i doni dello Spirito da lui detti in precedenza, ma non sono ancora stati fatti degni, per la più piena e operante carità dello Spirito, della somma libertà dalle passioni, non hanno ancora raggiunto la sicurezza, mentre la loro condizione resta nel pericolo, nella lotta e nel timore, a motivo degli spiriti del male. Egli infatti ha dimostrato che questa misura, non più soggetta a caduta né a passione, è tale che le lingue degli angeli, la profezia, tutta la scienza e i doni delle guarigioni non sono nulla in confronto ad essa.

7. Perciò mostra lo scopo della perfezione, perché ciascuno, riconoscendosi povero di tale ricchezza, con fervore e vigore di spirito si affretti al fine ultimo e così corra la corsa spirituale fino a conseguirlo, come è detto: *Correte in modo da conseguirlo*.

8. Sappi che rinnegare se stessi è questo: consegnarsi totalmente alla fraternità e non seguire in nulla la propria volontà né essere padrone di alcuna cosa, se non della sola veste, per potere, libero da tutto, attenersi con gioia ai soli ordini che si ricevono; considerando tutti i fratelli, e soprattutto quelli che guidano la comunità e ne hanno preso su di sé i pesi, come signori e padroni, a causa di Cristo, obbedendo a Cristo che dice: Chi vuole essere tra voi primo e grande sia ultimo e servo di tutti e schiavo di tutti. E non procurarsi né gloria né onore né lode dell'uno o dell'altro fratello, per il servizio o la condotta. Dice infatti: Servendo con tutta benevolenza e non per essere visti come chi desidera di piacere agli uomini, ma ritenendosi sempre debitore del servizio ai fratelli, in carità e semplicità.

9. Coloro che guidano la fraternità, in quanto si addossano un grave lavoro, devono lottare con umiltà contro le arti rivali della malizia, per non procurarsi con la passione della superbia, spadroneggiando sui fratelli, una perdita invece del più grande guadagno. Al contrario, si preoccupino di loro e ne abbiano sempre cura come di figli di Dio quali padri misericordiosi e dediti, ma per Dio, a servire la fraternità corporalmente e spiritualmente. Non rigettino però apertamente la funzione di superiore, come dare ordini, consigliare quelli di virtù provata o rimproverare o punire dove è necessario e consolare quando bisogna, perché con il pretesto dell'umiltà o della mitezza il monastero non venga a trovarsi nel disordine ove non sia salva la funzione conveniente dei superiori e dei sottoposti.

Ma nel segreto del pensiero, i superiori si considerino schiavi indegni di tutti i fratelli e come buoni pedagoghi cui sono stati affidati i figli del padrone, solleciti con tutta benevolenza e timore di Dio a formare ciascuno dei fratelli ad ogni opera buona, non ignorando che la ricompensa che Dio mette da parte per loro, per questa fatica, è grande e intangibile.

10. Come coloro che hanno ricevuto l'incarico di istruire i giovani, che talvolta sono anche loro propri padroni, non esitano, quantunque con molta benevolenza, a batterli per motivi di educazione e di compostezza di costumi; così bisogna che i superiori puniscano quelli dei fratelli che hanno bisogno di una qualche correzione, non agendo per ira o per orgoglio come per vendicarsi, ma operando la loro conversione con bontà di cuore e avendo di mira l'utilità spirituale.

11. Ciascuno - dice - che vuole essere improntato a tali costumi, prima di ogni altra cosa e sempre persegua il timore di Dio e la santa carità, che è il primo e il più grande dei comandamenti, chieda ininterrottamente al Signore che essa divenga una qualità del suo cuore, e se la acquisti così, accrescendola progressivamente ogni giorno, ad opera della grazia, con il continuo e incessante ricordo di Dio. Giacché con la sollecitudine, il vigore, la premura e la lotta diveniamo capaci di acquistare la carità verso Dio, formata in noi dalla grazia e dal dono di Cristo. Da questa poi è facile conseguire anche il secondo comandamento, quello della carità verso il prossimo. Giacché le cose che vengono prima vanno ordinate prima delle altre e bisogna preoccuparsene di più; così poi le seconde terranno dietro alle prime. Ma se uno disprezza questo primo e grande comandamento della carità verso Dio, che proviene dalla nostra interiore disposizione, dalla nostra buona coscienza e dai sani pensieri rivolti a Dio insieme al soccorso dell'aiuto divino, e vuole adempiere superficialmente alla cura solo esteriore del secondo comandamento, gli è impossibile svolgerlo con sanità e purezza. Infatti, la malizia frodolenta, trovando l'intelletto privo del ricordo, dell'amore e della ricerca di Dio, o fa sì che i precetti divini appaiano difficili e faticosi accendendo nell'anima mormorazioni, tristezze e lamentele contro il servizio ai fratelli o, ingannando con la presunzione di giustizia, gonfia e induce a considerare se stesso onorevole, grande e uno che attua i comandamenti in grado sommo.

12. Quando un uomo presume di essere ottimo nell'aver cura dei comandamenti pecca manifestamente e fallisce il comandamento, in quanto si giudica da sé e non accoglie chi giudica con verità. Poiché solo quando lo Spirito di Dio testimonia col nostro spirito - secondo il detto di Paolo - siamo veracemente degni di Cristo e figli di Dio e non quando giudichiamo noi stessi con la nostra presunzione. Infatti dice: *Non colui che si raccomanda da sé è approvato, ma colui che il Signore raccomanda.* Ma quando un uomo si trova nudo del ricordo e del timore di Dio, è inevitabile che ami la gloria e vada a caccia di lodi da coloro che ricevono il suo servizio. Un tal uomo è accusato di incredulità dal Signore, come è già stato chiarito, giacché dice: *Come potete credere voi che ricevete gloria gli uni da gli altri e non cercate la gloria che è da Dio solo?*

13. Come è stato detto, l'amore per Dio può realizzarsi con molta lotta e travaglio dell'intelletto mediante pensieri santi e continua premura per tutto ciò che è bene, perché l'Avversario ostacola il nostro intelletto e non gli permette di stare attaccato all'*eros* divino attraverso il ricordo dei beni, ma blandisce la percezione sensibile con concupiscenze terrestri. Infatti, la morte del Maligno e, per così dire, il suo strangolamento, si dà quando per l'amore e il ricordo di Dio l'intelletto si trova a vivere senza distrazioni. Di qui può nascere anche l'amore sincero per il fratello: così la vera semplicità, mitezza, umiltà, integrità, bontà e preghiera e ogni corona bellissima di virtù ricevono la perfezione per l'unico e solo e primo comandamento dell'amore di Dio.

È necessaria dunque molta lotta e fatica nascosta e non manifesta dell'esame dei pensieri e dell'esercizio dei deboli sensi della nostra anima, per il discernimento del bene e del male; e altresì è necessario rafforzare e rianimare con l'inclinazione diligente dell'intelletto verso Dio le membra affaticate dell'anima. Allora il nostro intelletto così aderendo sempre a Dio diverrà un solo spirito col Signore, secondo la parola di Paolo.

14. Ma - dice - bisogna che chi ama la virtù conduca incessantemente, giorno e notte, questa lotta nascosta, questa fatica, questa meditazione per la pratica piena del comandamento, sia che preghi sia che compia un servizio sia che mangi o beva o qualunque cosa faccia, affinché ciò che si fa di bene

si faccia a gloria di Dio e non nostra; allora tutto ciò che riguarda i comandamenti ci sarà agevole e facile poiché l'amore di Dio lo facilita e scioglie ogni suo peso. Giacché, come è stato chiarito, tutta la lotta e la preoccupazione dell'Avversario è questa: poter distrarre l'intelletto dal ricordo, dal timore e dall'amore di Dio, distogliendolo, con l'esca di seduzioni terrestri, dal bene vero verso beni apparenti.

15. Dice che Abramo il Patriarca, accogliendo Melchisedech sacerdote di Dio, gli offrì le primizie del bottino e così ottenne da lui la benedizione. Con queste primizie lo Spirito elevandoci a un più alto senso spirituale, ci fa intendere che bisogna innanzitutto offrire a Dio in olocausto, come sacrificio sacerdotale, il meglio, il grasso e la parte scelta dell'intera nostra mescolanza, cioè l'intelletto stesso, la stessa coscienza e la stessa potenza amante dell'anima. Dare le primizie e la parte scelta dei retti pensieri al ricordo di lui, e conservarsi incessantemente liberi per l'amore di lui, per l'*eros* indicibile e soprannaturale. Così potremo ricevere ogni giorno crescita e progresso, aiutati dalla grazia divina, e il carico della giustizia dei comandamenti ci apparirà leggero se li compiremo con purezza e irreprelibilità, operando con noi lo stesso Signore per la nostra fede in lui.

16. Riguardo all'ascesi manifesta, quale buon esercizio è più grande e il primo?

Sappiate questo, carissimi, che le virtù sono collegate le une alle altre e si tengono fra loro come una santa catena. Una è sospesa all'altra, come la preghiera alla carità, la carità alla gioia, la gioia alla mitezza, la mitezza all'umiltà, l'umiltà al servizio, il servizio alla speranza, la speranza alla fede, la fede all'obbedienza, l'obbedienza alla semplicità. Come a loro volta sono legate una all'altra le qualità contrarie: l'odio all'ira, l'ira alla superbia, la superbia alla vanagloria, la vanagloria all'incredulità, l'incredulità alla durezza di cuore, la durezza di cuore alla negligenza, la negligenza al rilassamento, il rilassamento all'indifferenza, l'indifferenza all'accidia, l'accidia all'insofferenza e l'insofferenza all'amore del piacere. E così le altre parti del vizio si tengono fra di loro.

17. Tutto ciò che l'uomo fa di buono, il Maligno vuole macchiarlo e contaminarlo con la mescolanza dei suoi semi, quali quello della vanagloria, della presunzione o anche della mormorazione o di qualcosa d'altro di simile, perché il bene che si fa o non sia esclusivamente per Dio o non provenga da piena buona volontà. È scritto infatti che Abele offriva sacrifici a Dio dal grasso e dai primi parti delle pecore e che Caino ugualmente offriva doni dai frutti della terra, ma non dai primi; perciò Dio riguardava ai sacrifici di Abele ma non badava ai doni di Caino. Da ciò dobbiamo imparare che è possibile non fare bene qualche cosa di buono, farlo cioè con negligenza o con disprezzo o per qualche altro motivo e non per Dio solo. Per questo accade che esso divenga non gradito a Dio.

SULLA PREGHIERA

18. L'assiduità nella preghiera è somma di ogni buona sollecitudine e vertice delle opere buone. Per essa veniamo in possesso anche delle altre virtù, poiché Dio, quando è invocato, stende in aiuto la sua mano. Infatti nella preghiera, per coloro che ne sono fatti degni, avviene una comunione con l'operazione mistica e un congiungimento con essa di una disposizione santa rivolta a Dio e dello stesso intelletto, in una carità indicibile per il Signore. È detto infatti: *Hai dato letizia al mio cuore*. E lo stesso Signore dice: Il regno dei cieli è dentro di voi. Ma l'essere dentro del regno che cos'altro può significare se non che nelle anime degne si imprime chiaramente la letizia celeste dello Spirito? Poiché le anime degne ricevono già quaggiù, per la comunione operante dello Spirito, la caparra e l'anticipo del godimento, della gioia, della letizia nello Spirito, alla quale, nella luce eterna, partecipano i santi nel regno di Cristo. E ciò sappiamo che anche il divino Apostolo dichiara dicendo: *Gesù Cristo... che ci consola in ogni nostra tribolazione perché noi possiamo consolare quelli che si*

trovano in ogni tribolazione, mediante la consolazione con la quale noi stessi siamo consolati da Dio. Ma anche la parola: *Il mio cuore e la mia carne hanno esultato nel Dio vivente; e: Come di grasso e di pinguedine si sazia l'anima mia*; e le altre che concordano con queste conducono allo stesso senso e alludono alla letizia e alla consolazione operanti dello Spirito.

19. Come l'opera della preghiera è più grande delle altre, così occorre anche maggiore fatica e cura a chi è innamorato di essa per non dovere inavvertitamente sopportare un furto da parte della malizia. Infatti, il Maligno attacca con una tentazione maggiore coloro che si danno cura di un bene maggiore, cosicché sarà necessaria molta sobrietà a chi è perseverante nella preghiera, perché ogni giorno nascano per lui frutti di carità, di umiltà, di semplicità e bontà, e inoltre di discernimento, che manifestino il suo progresso e la sua crescita nelle cose di Dio e confortino gli altri a un pari zelo.

20. Lo stesso divino Apostolo insegna a pregare incessantemente e a perseverare nella preghiera; e anche la parola del Signore che dice: Quanto più farà vendetta Dio per coloro che gridano a lui notte e giorno e: *Vegliate e pregate*. Dunque, bisogna pregare sempre senza stancarsi mai. Ma come chi persevera nella preghiera ha scelto l'opera principale, così è necessario che scelga molta lotta e vigore inflessibile perché sotto l'assiduità della preghiera stanno molti impedimenti della malizia: sonno, accidia, pesantezza del corpo, sviamento dei pensieri, instabilità dell'intelletto, rilassamento e gli altri costumi del vizio; poi le tribolazioni e la sollevazione degli stessi spiriti maligni che ci combattono e ci si oppongono con ardore e ostacolano, nel suo avvicinarsi a Dio, l'anima che lo cerca senza sosta nella verità.

21. Bisogna che chi si prende cura della preghiera si fortifichi con ogni sollecitudine e sobrietà, sopportazione e lotta dell'anima e fatica del corpo e non si rilassi né dia esca agli sviamenti dei pensieri dandosi al molto sonno o all'accidia, all'infacchimento e alla confusione di parole agitate e sconvenienti o volgendo la mente a qualcuna di tali cose, sentendosi garantito dal solo perseverare in posizione eretta o dallo stare inginocchiato, mentre l'intelletto vaga lontano da ciò che sta accadendo. Poiché nulla impedisce che chi non si prepara ad essere rigorosamente sobrio, opponendosi alla materia dei pensieri superflui, esaminandoli tutti attentamente e distinguendoli e bramando sempre il Signore, venga variamente adescato, senza accorgersene, dalla malizia; o che anche si esalti nei confronti di quelli che ancora non sanno perseverare nella preghiera, e attraverso tali arti della malizia distrugga l'attività buona e la sacrifici al maligno demonio.

22. Se l'umiltà e la carità, la semplicità e la bontà non adornano la nostra preghiera, questa preghiera - o piuttosto, questa apparenza di preghiera - può riuscirci di pessima utilità. E non diciamo ciò solamente della preghiera ma di ogni sforzo e fatica: della verginità, del digiuno, della veglia, della salmodia, del servizio o di qualsiasi altra attività di cui si ha cura ai fini della virtù. Se non dovessimo vedere in noi i frutti della carità, della pace, della gioia, della semplicità, dell'umiltà e della mitezza, della schiettezza e della fede come bisogna, della pazienza e della benignità, sosterremmo le fatiche con nessuna utilità. Noi accettiamo infatti di sopportare le fatiche per l'utile dei frutti; ma se non si trovano in noi i frutti della carità, l'attività è del tutto superflua. Cosicché se siamo tali non differiamo per nulla dalle cinque vergini folli, che per non avere, in questa vita, nei loro cuori, l'olio spirituale che è appunto l'operazione delle virtù dette, mediante lo Spirito, sono state chiamate folli e miseramente escluse dalle nozze regali, senza aver tratto alcun vantaggio dalla fatica della verginità. Infatti, come nella coltivazione della vite ogni cura e fatica è spesa in anticipo per la speranza dei frutti, ma se non c'è raccolto la fatica si dimostra vana; così, se non vedessimo in noi stessi, per l'operazione dello Spirito, i frutti della carità, della pace, della gioia e delle altre virtù che l'Apostolo enumera, e dovessimo convenirne con piena certezza e percezione spirituale, lo sforzo della verginità, della preghiera e della salmodia, del digiuno e della veglia si dimostrerebbe superfluo. Perché queste fatiche dell'anima e del corpo devono essere compiute nella speranza di frutti spirituali, come abbiamo detto, e la produzione di frutti delle virtù è, nei cuori fedeli e umili, godimento spirituale

unito a piacere incorruttibile, operato indicibilmente dallo Spirito. Cosicché fatiche e travagli siano calcolati per quel che sono: fatiche e travagli, e i frutti, frutti. Ma se qualcuno, per mancanza di conoscenza, crederà che siano frutti dello Spirito la sua attività e il suo travaglio, non resti nell'ignoranza, seducendo e ingannando se stesso, e privandosi, per questo suo stato, dei veri grandi frutti dello Spirito.

23. Come chi si dà interamente al peccato compie tutte le passioni disonorevoli contro natura, cioè l'impudicizia, la fornicazione, l'avidità, l'odio, l'inganno e gli altri costumi del vizio, come cose naturali, nel godimento e nel piacere; così chi è vero e perfetto cristiano segue, come cose naturali tutte le virtù e tutti i frutti soprannaturali dello Spirito, cioè la carità, la pace, la pazienza, la fede, l'umiltà e ogni genere veramente aureo della virtù, in molto godimento e piacere spirituale senza pena ormai e facilmente. E non combatte più contro le passioni del vizio, perché è stato perfettamente riscattato dal Signore ed ha accolto nel cuore, dallo Spirito buono, la perfetta pace ed esultanza di Cristo. Questi è colui che ha aderito al Signore ed è divenuto un solo spirito con lui.

24. Coloro che per puerizia spirituale non sono ancora capaci di dedicarsi in grado sommo alla preghiera devono accettare di servire i fratelli con pietà, fede e timore di Dio, come chi serve a un comandamento del Signore e a un affare spirituale e non come chi si attende dagli uomini compenso o onore o ringraziamento. E ciò senza dare spazio in alcun modo alla mormorazione o all'orgoglio o alla negligenza o alla vanità, perché questa opera buona non venga macchiata o rovinata ma divenga piuttosto gradita a Dio per la pietà, il timore e la gioia.

25. Il Signore con tanta benevolenza e tanta bontà è stato così accondiscendente con gli uomini - oh la divina compassione per noi! - da prendersi pena di non trascurare alcun compenso di opera buona ma di condurre tutti dalle virtù piccole alle più grandi, per non privare alcuno neppure della ricompensa per un bicchiere d'acqua fresca; giacché ha detto: Chi darà da bere anche un bicchiere d'acqua fresca solo per il nome di discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa. E ancora: Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi l'avete fatto a me. Purché lo si faccia per Dio e non per la gloria umana; aggiunse infatti: solo per il nome di discepolo, cioè per timore e amore di Cristo; mentre rimproverando coloro che compiono il bene ostentatamente, aggiunge, assicurando la parola con affermazione decisa: *In verità vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa.*

26. Si gettino in ogni modo, come fondamento nella fraternità, prima delle altre virtù, la semplicità, la schiettezza, la carità vicendevole e gioia e umiltà, per non rendere vano il nostro sforzo innalzandoci o mormorando gli uni contro gli altri, e perché chi persevera incessantemente nella preghiera non si esalti di fronte a chi non lo sa fare; o chi si dedica al servizio non mormori contro chi è dedito alla preghiera. Se invece si comportano gli uni verso gli altri con questa semplicità e con questa disposizione, il di più di chi persevera nella preghiera va a ciò che manca in chi serve, e il di più di questi va a quel che manca in quelli dediti alla preghiera. Così appare maggiormente salva l'uguaglianza secondo ciò che è stato detto: *Chi aveva raccolto molto non ne ebbe di più e chi aveva raccolto poco non ne mancò.*

27. La volontà di Dio si fa come in cielo così in terra quando, come è stato detto, non ci innalziamo gli uni sugli altri, quando non solo senza gelosia ma anche con semplicità, in una partecipazione di carità, di pace e di gioia siamo uniti gli uni con gli altri, considerando proprio, come bisogna, il progresso del prossimo, e quello che ad esso manca, come propria perdita.

28. Chi è pigro nella preghiera, leggero e negligente nel servizio dei fratelli o in qualunque altro lavoro che si faccia secondo Dio, è chiamato a chiare lettere ozioso dall'Apostolo, e giudicato indegno perfino del pane. Ha detto infatti: Ma l'ozioso neppure mangi. E altrove è detto che gli oziosi, anche Dio li odia e che l'ozioso non può essere fedele. E la Sapienza dice: *L'ozio insegna molta malizia.*

Conviene pertanto che ciascuno produca il frutto di un'opera qualunque, fatta secondo Dio, e che sia disposto con sollecitudine anche nei confronti di un solo bene per non essere trovato completamente infruttuoso e assolutamente escluso dai beni eterni.

29. A coloro - dice - i quali affermano che è impossibile giungere alla perfezione e alla totale liberazione dalle passioni o anche ottenere la comunione e la pienezza dello Spirito buono, bisogna portare la testimonianza delle sacre Scritture e dimostrare che essi hanno una cattiva conoscenza e fanno discorsi falsi e pericolosi. In realtà il Signore dice: *Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*, significando con queste parole la assoluta purezza; e: *Voglio che dove sono io anche questi siano con me perché contemplino la mia gloria*. Queste parole sono di Colui che dice: *Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno*. E poi, la parola dell'Apostolo:... *per presentare ogni uomo perfetto in Cristo*; e l'altra: *finché perveniamo tutti alla unità della fede e alla conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla misura dell'età della pienezza di Cristo*, portano tutte al medesimo significato. Così, mirando alla perfezione, accade che si verifichino le due bellissime cose: che perseguiamo il fine con intensa e incessante lotta, per la speranza di questa misura e di questa ascesa, e non ci consumiamo di orgoglio ma siamo modesti e ci giudichiamo piccoli, per non avere ancora afferrato ciò che è perfetto.

30. Quelli che affermano queste cose - dice - arrecano all'anima il più grande danno in tre modi. Prima, perché mostrano di non prestar fede alle Scritture divinamente ispirate; poi perché, non avendo conseguito il più grande e divino scopo del cristianesimo e non essendo tesi a raggiungerlo, non possono avere fatica e sollecitudine, fame e sete della giustizia e, fondando invece la propria sicurezza su modi e costumi esteriori e alcune poche opere buone, vengono meno alla beata speranza, alla perfezione, alla completa purificazione dalle passioni. Terzo, perché credendo di aver raggiunto il vertice per la riuscita di poche virtù, senza aspirare a ciò che è perfetto, non solo non possono minimamente avere umiltà, povertà e contrizione di cuore, ma giustificando se stessi come chi già l'ha afferrato, non ricevono ogni giorno né progresso né crescita.

31. Quelli - dice - che giudicano impossibile questo ricupero che si opera negli uomini per lo Spirito e che è la nuova creazione del cuore puro, l'Apostolo li indica apertamente come simili a coloro che, per l'incredulità, non furono stimati degni di entrare nella terra della promessa e per questo i loro cadaveri caddero nel deserto. Poiché ciò che là era visibilmente la terra della promessa, qui è in figura la liberazione dalle passioni che appunto anche l'Apostolo ha indicato come termine di ogni comandamento. Ed è questa in realtà la vera terra della promessa, e per essa tutti quegli avvenimenti sono stati tramandati in figura. Inoltre, il divino Paolo, per mettere al sicuro la vita dei discepoli, perché non accadesse che qualcuno fosse preso da un pensiero di incredulità, dice: *Guardate, fratelli miei, che non ci sia in qualcuno di voi un cuore malvagio per l'incredulità così da allontanarsi dal Dio vivente*, e intende 'allontanarsi' non nel senso di rinnegare ma in quello di non credere alle sue promesse. E certo allegorizzando i simboli dei giudei e confrontandoli con la verità, aggiunge: *Alcuni infatti per aver disobbedito lo provocarono all'ira: non forse tutti quelli che erano usciti dall'Egitto con Mosè? Ma con chi fu sdegnato per quarantanni? Non con coloro che avevano peccato e i cui cadaveri caddero nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo se non a coloro che erano stati increduli?* E vediamo che non poterono entrarvi *per l'incredulità*. E aggiunge: *Dobbiamo dunque temere che mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso, poiché anche a noi è stato fatto il buon annuncio come a quelli, ma ad essi non giovò la parola dell'ascolto perché non si erano mantenuti uniti nella fede a coloro che l'avevano ascoltata; nel suo riposo, infatti, entriamo noi che abbiamo creduto*. E poco dopo di nuovo aggiunge: *Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza*. Ma quale altro vero riposo dei cristiani c'è se non la liberazione dalle passioni del peccato e la pienissima e operante inabitazione dello Spirito buono nel cuore puro? E qui, certo, inducendoli di nuovo alla fede, dice: *Accostiamoci dunque con cuore sincero e piene*

certezza di fede, coi cuori purificati dalla cattiva coscienza. E ancora: Quanto più il sangue di Gesù purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivente e vero? Conviene dunque che per la smisurata bontà di Dio per gli uomini promessa da queste parole, noi acconsentiamo come servi grati a considerare vere e sicure le promesse, affinché, anche se per la pigrizia e la debolezza del nostro proposito, non ci siamo offerti una volta per tutte a Colui che ci ha fatti, ma neppure ci siamo arrogati le grandi e perfette misure della virtù, possiamo tuttavia ottenere un po' di misericordia per la rettitudine e la fermezza del sentire e la sana fede.

32. L'opera della preghiera e della Parola compiuta convenientemente soddisfa al di sopra di ogni virtù e comandamento. Lo testimonia lo stesso Signore. Quando si recò in casa di Marta e di Maria e Marta era tutta indaffarata a servire mentre Maria, seduta ai piedi di lui, si diletta dell'ambrosia di quella divina lingua, e la sorella la rimproverava perché non le prestava aiuto e per questo si era rivolta al Signore, egli ponendole davanti la cosa più importante prima della secondaria disse: Marta, Marta tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola c'è bisogno, Maria invece si è scelta la parte buona che non le sarà tolta. Ma, come abbiamo detto, questo disse non per disapprovare l'opera del servizio ma per preporre in modo assoluto ciò che è più grande a ciò che è inferiore, poiché egli stesso sopportò di servire e si mostra divenuto spontaneamente servitore col lavare i piedi ai discepoli, tanto lontano dall'impedirlo che ordina anche ai discepoli di fare ugualmente gli uni con gli altri. Troverai tuttavia che anche gli apostoli stessi, mentre prima si affaticavano nel servizio delle mense, stabilirono una preferenza per la migliore opera della preghiera e della Parola. Dissero infatti: Non è giusto che noi, tralasciata la parola di Dio, serviamo alle mense; scegliamo uomini pieni di Spirito santo e stabiliamoli per questo servizio; noi invece dedichiamoci al servizio della Parola e alla preghiera. Vedi come preferirono le prime cose alle seconde, pur non ignorando che ambedue sono germogli della stessa buona radice?

SULLA PAZIENZA E IL DISCERNIMENTO

33. A coloro che vogliono ubbidire alla parola di Dio e lavorano con buon frutto tengono dietro questi segni: gemito, pianto, tristezza, *esichia*, scuotimento della testa, preghiera, silenzio, perseveranza, dolorosa afflizione spirituale, fatica del cuore per la pietà. E le opere: veglia, digiuno, continenza, mitezza, longanimità, preghiera incessante, meditazione delle sacre Scritture, fede, umiltà, amore fraterno, sottomissione, fatica, patimento, carità, bontà, modestia e, la somma di tutto, luce che è il Signore.

Invece, i segni di coloro che non fanno frutti di vita sono questi: accidia, distrazione, il guardarsi attorno, disattenzione, mormorazione, balordaggine. E le opere: voracità, collera, ira, maldicenza, boria, discorsi fuori luogo, incredulità, instabilità, oblio, agitazione, guadagno turpe, amore del denaro, gelosia, contesa, altezzosità, chiacchiere, riso inopportuno, volontà di gloria e, il tutto, tenebra che è Satana.

34. Nella divina economia - dice - il Maligno non fu mandato subito nella geenna da lui avuta in sorte, ma ricevette una dilazione per la prova e l'esame dell'uomo e della sua libera volontà, per rendere anche contro voglia più provati e più giusti i santi mediante la pazienza, ed essere causa di maggiore gloria per loro. A sé, invece, preparare una nuova più giusta punizione, per la sua propria volontà di male e i suoi disegni contro i santi, perché, come dice l'Apostolo, *il peccato divenga peccaminoso oltre misura.*

35. Il Nemico, avendo sedotto e dominato Adamo, gli tolse la signoria e fu chiamato lui, principe di questo secolo. Ma principe di questo secolo e padrone di tutte le cose visibili, fin dal principio, il

Signore aveva stabilito l'uomo. Infatti, il fuoco non prevaleva su di lui né lo sommergeva l'acqua; nessuna fiera lo danneggiava né agiva su di lui il veleno del serpente. Ma da quando egli cedette alla seduzione, ha consegnato il principato al seduttore. Per questo motivo, maghi e incantatori, in virtù di una energia avversa e per permissione di Dio, si mostrano operatori di cose straordinarie; dominano infatti gli animali velenosi, osano affrontare fuoco e acqua, come Iamne e Iambre, gli oppositori di Mosè e come Simone che contrastò Pietro il Corifeo.

36. Io credo - dice - che il Nemico restò grandemente ferito nel vedere la primitiva gloria di Adamo, splendente sul volto di Mosè, assumendo da ciò la prova della distruzione del proprio regno. E niente impedisce che anche la parola dell'Apostolo: *La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su coloro che non avevano peccato* si riferisca a questo. Penso infatti che il volto glorioso di Mosè conservasse il tipo e l'esempio del primo uomo creato dalle mani di Dio, e vedendolo, la morte, cioè la causa della morte, il diavolo, là appunto sospettò la propria caduta dal regno; cosa che patì in realtà al tempo del Signore. Pertanto da allora i veri cristiani sono rivestiti di questa gloria e da essi, la morte, ovvero le passioni disonorevoli, sono interiormente annientate e non possono operare, perché la gloria dello Spirito risplende nelle loro anime con un sentimento totale di piena certezza; nella risurrezione poi, la morte sarà completamente annientata.

37. Il Nemico fece in modo che Adamo fosse privato della gloria che lo circondava, avendolo ingannato attraverso un suo simile, cioè la donna; ed egli così fu trovato nudo e conobbe la propria vergogna che prima non aveva veduto perché il suo sentire si deliziava delle bellezze celesti. Ma dopo la sua caduta i suoi pensieri divennero bassi e rivolti alla terra, e il suo sentire semplice e buono si congiunse a un sentire carnale di malizia. Il paradiso chiuso e affidato alla spada di fuoco del cherubino, con l'entrata vietata all'uomo, - è quanto crediamo che sia accaduto anche in modo visibile come è detto ma questo paradiso si trova pure nascosto in ogni anima. Intorno al cuore infatti si avvolge un velo di tenebra, cioè il fuoco dello spirito del mondo che non permette né all'intelletto di incontrarsi con Dio né all'anima di pregare, credere, amare il Signore come vorrebbe. L'esperienza di tutte queste cose è maestra per coloro che sinceramente si sono affidati al Signore, con la perseveranza della preghiera e con l'impeto vigoroso contro colui che la combatte.

38. Il principe di questo secolo è bastone di correzione e flagello per i piccoli in spirito, procurando ad essi, come già abbiamo detto, grande gloria e maggiore onore mediante le tribolazioni e le tentazioni, giacché il risultato di queste per essi è che diventano perfetti, mentre quello prepara per sé una punizione maggiore e più grave. Infatti, per mezzo di lui si realizza perfettamente una grandissima economia, come in qualche luogo è detto; il male con una intenzione non buona coopera col bene. In realtà, per le anime buone che hanno una buona intenzione, terminano in bene anche quelle che sembrano cose dolorose. Come è detto anche dall'Apostolo: *Per coloro che amano Dio tutto coopera al bene.*

39. Per questo - dice - è stato lasciato questo bastone di correzione, cioè il diavolo, perché attraverso di esso i vasi messi al fuoco come in una fornace si ritrovino più solidi e siano invece respinti quelli di cattiva lega che sono fragili e non hanno sopportato l'ardore del fuoco. Tuttavia, essendo costui servo e creatura del Signore, non tenta quando gli pare, né porta con sé quante tribolazioni vuole, ma quanto gli consente il cenno del Signore con la sua permissione. Poiché egli, conoscendo perfettamente le cose di tutti, permette che ciascuno sia sottoposto a quel tanto di prova che è nella sua possibilità. Come crede anche l'Apostolo che dice: *Fedele è Dio il quale non permetterà che voi siate tentati oltre la vostra possibilità, ma darà con la tentazione anche il mezzo per poterla sopportare.*

40. Chi cerca e busca secondo la parola del Signore, e chiede fino alla fine, ottiene ciò che ha chiesto. Solo costui abbia la franchezza di ricercare continuamente con l'intelletto e con la lingua e di

perseverare senza cedere nel culto corporale a Dio, non immischiandosi negli affari del mondo né compiacendosi delle passioni viziose. Giacché non mentisce colui che ha detto: Tutto ciò che mi chiederete con fede nella preghiera lo otterrete. E quelli che dicono che se uno anche adempiendo tutto quanto gli è stato ordinato e pur avendo perseverato, non ottiene la grazia in questo secolo, non ha guadagnato nulla, sanno e parlano male in disaccordo con le divine Scritture. Perché non c'è ingiustizia in Dio quasi che, quando noi avessimo compiuto rettamente i nostri doveri, fosse lui a trascurare i suoi. Solo, abbi cura che, quando la tua anima sarà sciolta da questo misero corpo, tu sia trovato a lottare, ad affaccendarti, in attesa della promessa, perseverante, fedele e alla ricerca, nel dubbio. Io ti dico, e tu non essere incredulo, che allora te ne andrai con gioia e avrai franchezza e apparirai degno del regno. Un tale uomo, infatti, nell'immaterialità dell'anima, per la fede e il desiderio, è già in comunione con Dio. Perché è come chi guarda una donna per desiderarla, che ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore e, quantunque non si sia contaminato nel corpo, tuttavia è già stato calcolato come adultero. Così chi respinge il male dal cuore e aderisce a Dio col desiderio e la ricerca, con una disposizione cioè fatta di assiduità e di amore di Dio, è come già unito a Dio e subito ha proprio questo come dono da Dio, di essere cioè assiduo alla preghiera, con una buona sollecitudine e una vita virtuosa. Giacché se l'offerta di un bicchiere d'acqua fresca non resta senza mercede quanto più a coloro che persistono giorno e notte nella supplica, Dio non darà quello che ha promesso?

41. A coloro che sono in difficoltà - perché viene il giorno in cui si ha in odio il fratello o si è consapevoli di qualche altra cosa che accade di subire involontariamente - bisogna dire che sempre ci dev'essere per l'uomo lotta senza quartiere e sollecitudine tali da contrastare il Maligno e i cattivi pensieri. È impossibile infatti che dove c'è la tenebra delle passioni e la morte del sentire carnale non si mostri anche un qualche frutto proprio del vizio, o copertamente o manifestamente. Infatti, come è impossibile che una ferita del corpo non ancora completamente guarita non trasudi siero, non sia umida e imputridisca anche di poco o si gonfi e si tumefaccia, e ciò anche se viene curata e non viene tralasciato nulla di ciò che serve alla sua cura, mentre se è trascurata talvolta diffonde l'infezione e talvolta il danno a tutto il corpo; allo stesso modo - credimi - anche le passioni dell'anima, anche se ricevono molte cure, restano a bruciare interiormente; ma chi persevera nella cura, con la grazia e la sinergia di Cristo, ottiene perfetta guarigione. C'è infatti un sudiciume nascosto e una enorme oscurità delle passioni che, per la trasgressione di Adamo, si sono introdotti in tutta l'umanità contro la pura natura dell'uomo. E ciò intorbida e inquina sia il corpo che l'anima. Ma come viene purificato il ferro se è infuocato e battuto, o l'oro mescolato a rame o a ferro si separa solo col fuoco, così anche l'anima, infuocata e battuta dallo Spirito buono, per i patimenti incontaminati del Salvatore, viene purificata da ogni peccato e da ogni passione.

42. Come molte lampade, pur accese con un solo olio e un solo fuoco, spesso non danno uguale intensità di luce, così i doni che procedono da differenti buone opere hanno differente luce dello Spirito buono. Oppure, come di molte persone che abitano nella stessa città e usano lo stesso pane e la stessa acqua, alcuni sono uomini, altri bambini, altri ragazzi, altri vecchi e molta è la distanza e la differenza tra di loro; o, come grano seminato nello stesso terreno produce spighe certo differenti che, per altro, vengono raccolte nella medesima aia e deposte nel medesimo granaio; così, credimi, che anche nella risurrezione dei morti sarà distinta e riconosciuta la differenza della gloria dei risorti, secondo il merito delle opere buone, secondo la comunione del divino Spirito che fin da ora abita in essi. E questo significa la parola: *Stella differisce da stella nella gloria.*

43. Se anche alcune stelle sono più piccole di altre stelle, risplendono però certamente di un'unica luce. La similitudine è chiara. Prestiamo però attenzione a questa sola cosa che chi è nato dallo Spirito santo lavi il peccato che lo inabita. Infatti, quella stessa nascita per lo Spirito santo possiede già parzialmente l'immagine della perfezione sia nella figura sia nelle membra, non però in potenza o in intelletto o in forza. Giacché colui che è giunto *all'uomo perfetto, alla misura dell'età* si è liberato

naturalmente da ciò che è del bambino e questo è appunto quanto dice l'Apostolo: sia le lingue sia le profezie svaniranno. Come infatti chi è già divenuto uomo non accetta cibi né ammette discorsi convenienti a un bambino, ma è insofferente di essi poiché è già passato a un modo di vita diverso, così chi cresce nell'adempimento delle opere buone secondo il vangelo cessa dal proprio stato infantile in vista della perfezione. Come dice ancora il divino Apostolo: *Quando sono divenuto uomo ho smesso ciò che è del bambino.*

44. Ciò che è generato secondo lo Spirito, in un certo modo, come abbiamo dimostrato, è perfetto, come diciamo anche che è perfetto questo bambino qui, se conserva integre tutte le sue parti. Ora, il Signore non dà lo Spirito e la grazia perché si ricada nei peccati; ma gli uomini stessi sono causa dei propri vizi, non conformandosi alla grazia e per questo sono presi da essi. L'uomo può tuttavia scivolare anche per i suoi naturali pensieri, per negligenza, disprezzo e presunzione. Ascolta infatti che cosa dice Paolo: *Ma perché non mi esalti, mi è stato dato un verme nella carne, un angelo di Satana.* Vedi che anche quelli che hanno raggiunto tali misure hanno bisogno di sicurezza? Ma soprattutto se non è l'uomo a dare pretesto a Satana, questi non potrà dominarlo con la violenza. Perciò la cosa non è da mettere né in conto di Cristo né in quello dell'Avversario, ma chi aderisce alla grazia dello Spirito fino alla fine è dalla parte di Cristo; e se non è tale, anche se è stato generato dallo Spirito, cioè anche se è partecipe dello Spirito santo, sarà lui stesso causa del suo andare dietro la volontà di Satana. Infatti, se il Signore o Satana lo prendessero di forza, l'uomo non sarebbe causa per sé del suo cadere nella geenna o del suo ottenere il regno.

45. L'amante della virtù deve darsi cura di avere molto discernimento per sapere riconoscere ciò che distingue il bene dal male e investigare e comprendere le svariate arti del Maligno - il quale suole illudere i più con fantasie verosimili - tenendo presente che quel che è sicuro è utile a tutto. Giacché, come uno che, volendo provare la modestia della propria moglie, si reca da lei di notte come fosse un estraneo e vedendo che lei lo respinge gioisce di più di questa inaccessibilità e accoglie con gioia la sicurezza, così anche noi dobbiamo essere al sicuro di fronte agli assalti degli esseri spirituali. E se dovessi anche respingere perfino i celesti, essi godranno di più e ti renderanno partecipe di una grazia maggiore e di un pieno godimento spirituale, avendo provato, proprio in questo, il tuo amore per il Signore. Dunque non avere fretta di offrirti a mente leggera alle visite di esseri spirituali che ti si fanno incontro, si trattasse anche degli stessi angeli del cielo, ma resta fermo e affidati a un accurato esame, facendo così tuo il bene e respingendo il male; poiché così accrescerai in te le operazioni della grazia, proprio quelle che il peccato, anche se finge la parte del bene, non potrà affatto offrirti. Perché, secondo l'Apostolo, Satana sa trasfigurarsi in angelo di luce per trarre in inganno, ma se anche si avvolge di visioni luminose non potrà offrire l'energia buona - come si è detto - per la quale anche l'imperfetto diventa perfetto. Non può operare infatti carità verso Dio o verso il prossimo, non mitezza, non umiltà, non gioia, non pace, non stabilità dei pensieri, non odio del mondo, non riposo spirituale, non concupiscenza delle cose celesti; né può far cessare passioni e pensieri, cose che sono manifestamente operazioni della grazia. Dice infatti: *Frutto dello Spirito sono carità, gioia, pace,* ecc. Satana, invece, è abilissimo e capacissimo di produrre immediatamente, nell'intimo, piuttosto orgoglio e superbia. Perciò dall'operazione che si produce saprai se la luce intelligibile che risplende nella tua anima proviene da Dio o da Satana; ma all'anima stessa, se si è rafforzati nel discernimento, dalla percezione spirituale si manifesta subito la differenza. Infatti, come aceto e vino sono alla vista una cosa sola ma la sensibilità della gola distingue, al gusto, le proprietà di ciascuno, così anche l'anima dalla stessa percezione spirituale e dalla loro operazione può distinguere i doni dello Spirito e i fantasmi dello straniero.

46. Bisogna che l'anima consideri e preveda, coi suoi propri occhi, quello che è meglio per non cadere, anche per pochissimo, in potere dell'Avversario. Giacché, come è inevitabile che un animale caduto in un laccio anche con una sola parte del corpo venga abbattuto e cada tutto intero nelle mani

dei cacciatori, così suole accadere all'anima da parte dei nemici. E questo afferma chiaramente il Profeta che dice: *Hanno preparato un laccio ai miei piedi e hanno abbattuto l'anima mia.*

47. Colui che vuole entrare per la porta stretta nella casa del forte e rapire le sue cose, non deve compiacersi del benessere e dello splendore del corpo, ma fortificarsi del bene dello Spirito ricordando colui che ha detto: Carne e sangue non erediteranno il regno di Dio. Ma come bisogna fortificarsi nello Spirito? Bisogna prestare attenzione all'Apostolo che dice: La sapienza di Dio è tenuta per stoltezza dagli uomini; e il Profeta dice: *Vidi il Figlio dell'uomo e il suo aspetto era disprezzato e oscuro di fronte a tutti i figli degli uomini.* Pertanto bisogna che chi vuole diventare figlio di Dio, prima sia umiliato come lui e sia considerato pazzo e spregevole; non distolga il volto dagli sputi; non inseguia né gloria né bellezza di questo secolo, nulla di simile; non abbia dove posare il capo; sia ingiuriato e disprezzato, calcolato come cosa da trascurare e da calpestare da tutti, combattuto nascostamente e manifestamente, e avversato nel pensiero. E allora, il Figlio stesso di Dio, proprio lui che ha detto: *Abiterò e camminerò in voi si manifesterà al suo cuore ed egli riceverà potenza e forza così da legare il forte e rapirgli le sue cose e camminare sull'aspide e il basilisco, sugli scorpioni e i serpenti.*

48. Non è piccolo combattimento che ci sta davanti, quello di spezzare la morte. Infatti, come è detto: *Il regno di Dio è dentro di voi* così anch'essa si trova in certo modo dentro di noi, la morte, che ci combatte e ci vuole fare prigionieri. Dunque l'anima non ceda in alcun modo finché non abbia ucciso la morte che vuol farla prigioniera. E allora fuggiranno ogni travaglio e afflizione e pianto, perché eromperà l'acqua nella terra arida e il deserto diverrà una moltitudine di acque. Il Signore infatti ha promesso di riempire anche il deserto del cuore di acqua viva, prima, attraverso il Profeta che dice: *Io darò acqua agli assetati che camminano in terra arida;* poi, quando egli stesso dice: *Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà sete in eterno.*

49. L'anima che si lascia prendere facilmente dall'accidia è chiaramente invasa anche dall'incredulità e per questo trascorre giorno su giorno senza accogliere la Parola. Spesso invece si eccita con sogni senza comprendere la guerra interiore poiché è presa dalla presunzione. Ma la presunzione è ferita dell'anima, che non le permette di riconoscere la propria debolezza.

50. Come un bambino appena nato conserva l'immagine dell'uomo adulto, così l'anima è un'immagine di Dio che l'ha fatta. E come il fanciullo mentre cresce riconosce gradualmente anche il padre, ma quando è giunto all'età piena, allora padre e figlio condividono tutto perfettamente e al figlio vengono rivelate anche le ricchezze del padre, così anche l'anima prima della disobbedienza avrebbe dovuto progredire e pervenire all'uomo perfetto, ma a causa di quella è stata fatta discendere nel mare dell'oblio e nell'abisso dell'errore e ha abitato nelle porte dell'inferno. Ora, l'anima che si era tanto allontanata da Dio era incapace di accostarsi a lui e riconoscere bene Colui che l'aveva plasmata e perciò Dio la rimetteva sul retto cammino, la richiamava e l'attirava alla conoscenza di sé, prima attraverso i profeti, finché, da ultimo, venuto egli stesso, cancellò l'oblio e cancellò l'errore e, dopo avere infranto le porte dell'inferno, entrò dall'anima errante dandole se stesso come esempio mediante il quale le sarebbe stato possibile pervenire alla misura dell'età adulta e alla perfezione dello Spirito. Per questo il Verbo di Dio viene tentato dal Maligno, per divina disposizione. E in seguito sopporta oltraggi e disprezzi, violenze e schiaffi dalle mani di quei temerari e da ultimo sopporta perfino la morte mediante la croce indicando - come abbiamo detto - quale disposizione dobbiamo mostrare a coloro che ci disprezzano, ci ingiuriano e ci infliggono la morte; evidentemente perché anche l'uomo stesso sia, davanti a loro, come sordo e muto, che non apre la bocca e, scorgendo la sottile operazione della malvagità, come conficcato alla croce con i chiodi, gridi con forte grido a Colui che può salvarlo da morte e dica: *Purificami dai miei mali occulti e: Se non mi domineranno, allora sarò immacolato.* Allora davvero, divenuto immacolato, trova Colui che gli ha sottomesso tutte le cose e regna e riposa con Cristo. Giacché l'anima inghiottita, a causa della disobbedienza, da

pensieri materiali e sordidi è divenuta come un brutto, cosicché non è piccola fatica rialzare la testa da siffatta materia, comprendere la sottigliezza della malvagità e attraversarla per mescolarsi con l'Intelletto senza principio.

51. Se vuoi ritornare a te stesso, o uomo, e recuperare la gloria che prima possedevi e che è andata perduta per te in seguito alla disubbidienza, come prima hai dato retta agli ordini e ai consigli del Nemico per negligenza dei comandamenti di Dio, così ora, rinnegando colui cui hai obbedito, ritorna al Signore. Sappi però che, come egli dice, con molta fatica e sudore del tuo volto riavrà la tua ricchezza. Non ti è utile infatti un acquisto del bene senza fatica, perché, dopo averlo ricevuto senza fatica e senza sudore, quel che avevi ricevuto l'hai distrutto e hai consegnato al Nemico la tua eredità. Quindi riconosciamo ciascuno che cosa abbiamo distrutto e facciamo nostra la lamentazione del Profeta: *Veramente la nostra eredità è passata ad altri e la nostra casa agli stranieri*, perché abbiamo disobbedito al comandamento e ci siamo arresi alla nostra volontà e abbiamo trovato piacere in pensieri sordidi e terrestri, così che ora la nostra anima si trova molto lontana da Dio e noi siamo simili a orfani che non hanno padre. Dunque, colui che ha cura dell'anima deve lottare con quanta forza può per distruggere i pensieri cattivi e ogni altezza che si innalza contro la conoscenza di Dio; e a chi si fa violenza per custodire senza macchia il tempio di Dio, viene Colui che ha promesso di abitare e camminare in noi. E allora l'anima riceve la sua eredità ed è fatta degna di diventare tempio di Dio, perché, dopo avere scacciato con il suo esercito il Maligno, proprio lui in seguito regnerà in noi.

52. La parola detta apertamente dal Creatore a Caino: Andrai gemente, tremante e ramingo sulla terra indicava misteriosamente in figura e in immagine tutti i peccatori. Così infatti la stirpe di Adamo, mancato il comandamento e assoggettata ai peccati, è agitata da pensieri instabili, piena di timore, di paura, di turbamento, mentre il Nemico stesso sconvolge ogni anima non nata da Dio con desideri e piaceri di ogni genere, e la agita come grano nel vaglio. D'altra parte, anche il Signore stesso, volendo mostrare che quanti seguono le volontà del Maligno conservano l'immagine della cattiveria di Caino, li accusava dicendo: *Voi volete compere i desideri del padre vostro omicida; egli infatti è omicida dal principio e non sta nella verità*.

53. Conviene considerare - dice - che come la vista di un re della terra è desideratissima e ricercata con ardore dagli uomini, e chiunque va in città dove abita il re è bramoso di vedere anche solo il suo mantello ricchissimo e splendido - a meno che non si tratti di uomini spirituali che trascurano e disprezzano queste cose perché sono stati feriti da un'altra bellezza e bramano un'altra gloria; se dunque la vista di un re mortale è così ricercata dagli uomini carnali, come non lo sarà di più quella amatissima del re immortale per coloro nei quali è stillata una goccia dello Spirito buono e ai quali l'*eros* divino ha colpito il cuore? Per questo essi si sciolgono anche da ogni amicizia del mondo, per potere avere incessantemente nel cuore quel desiderio e nessun altro in luogo di quello. Ma sono pochissimi costoro, che aggiungono a un buon inizio un uguale termine, e perseverano irreprensibili fino alla fine. Molti infatti sentono la compunzione e molti divengono partecipi della grazia celeste e restano feriti dall'*eros* divino, ma non sopportando a lungo le fatiche che si frappongono e le tentazioni che il Maligno lancia contro di essi con arte multiforme e varia, restano soggetti al mondo e sprofondano nel suo abisso per la leggerezza e la debolezza del volere o anche perché si lasciano prendere da un certo attaccamento alle cose terrestri. Infatti, quanti vogliono correre con sicurezza fino alla fine, non sopportano di mescolare un altro *eros* e un altro amore a quello celeste.

54. Come i beni promessi da Dio sono evidentemente, per loro natura, grandi e inesplicabili, così anche richiedono grandi fatiche e lotte insieme a speranza e fede. Ed è chiaro da queste parole: *Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*. E ancora: Se uno non odia padre e madre e fratelli e moglie e figli e perfino la propria vita non può essere mio discepolo. Ma gli uomini, la maggior parte, sono tanto insensati da volere ottenere il regno ed ereditare la vita

eterna e regnare per sempre con Cristo - questa cosa così grande e al di sopra di ogni concezione - vivendo secondo le proprie volontà e seguendo quelle; o piuttosto seguendo colui che semina in loro queste cose folli e manifestamente rovinose.

55. Coloro che procedono sicuri sino alla fine sono coloro che odiano totalmente le concupiscenze di questo mondo e se stessi, le distrazioni del mondo, i suoi piaceri e le occupazioni che lo riguardano; perché è questo il rinnegare se stessi. Cosicché ciascuno viene cacciato dal regno per propria volontà, per non avere veramente scelto le fatiche e rinnegato se stesso, per voler godere ancora, insieme con quel divino desiderio, di certi desideri di questo mondo e non rivolgere a Dio tutta intera l'inclinazione della propria volontà. Chi si occupa di queste cose potrà capire con un solo esempio. A ciascuno che esamini attentamente se stesso non sfugge che è cattiva qualunque cosa ha compiuto con precipitazione. Infatti, in ciascuno si manifesta dapprima, interiormente, una incertezza nel cuore: subito, cioè, il peso e il giogo della bilancia mostrano intimamente alla sua coscienza l'inclinazione dell'amore per Dio e dell'amore per il mondo, e allora egli passa all'azione esterna. Ciascuno - si è detto - esamina se stesso: ad esempio, se uno contende col fratello, dapprima si dibatte in se stesso e si obietta: Dico o non dico? rispondo agli oltraggi che mi sono stati lanciati o piuttosto taccio? In questo modo egli vuole attenersi ai comandamenti di Dio senza rinunciare alla propria reputazione, non avendo completamente scelto di rinnegare se stesso. Se dunque l'inclinazione dell'amicizia del mondo fa calare anche di poco la bilancia che è nel cuore, subito la parola cattiva sale fino alle labbra, e l'intelletto, tendendosi interiormente come un arco, colpisce il prossimo inducendo a usare la lingua e perfino le mani, e talvolta il male spinge anche a ferirlo e perfino a ucciderlo. È possibile così confrontare il punto di partenza e quello cui può giungere questo piccolo moto dell'anima.

Così, credimi, accade per ciascun peccato e per ciascuna cattiva abitudine, quando la malizia adula e blandisce la volontà dell'anima con concupiscenze mondane e piaceri carnali. Così si compie l'adulterio, così il furto, la vanagloria, così ogni altro genere di malvagità.

56. Spesso perfino i buoni costumi si praticano per vanagloria, cosa che è giudicata da Dio alla stregua del furto, dell'ingiustizia e degli altri peccati. Dice infatti: *Dio disperde le ossa di coloro che piacciono agli uomini*. Il Nemico dunque vuole essere obbedito e servito perfino con cose buone, perché egli è ingannatore scaltro sleale e astuto.

57. Ciò che del mondo presente uno ha amato, grava la sua mente ed è come se la trascinasse in basso, la preme e non la lasciasse emergere. Da cose tali, infatti, dipende la bilancia - piatto e giogo - della volontà come del cuore, con questo viene provato e vagliato tutto il genere umano, sia i cristiani che abitano nelle città, sia quelli che abitano sui monti o nei monasteri o in campagna o nei deserti, poiché quando uno si lascia adescare volontariamente da ciò che ama, è chiaro che non ha ancora consegnato tutto il suo amore a Dio. Uno, per esempio, ama possedere, un altro ama l'oro, un altro ama servire il ventre o compiacere alle concupiscenze della carne, un altro ama la sapienza dei discorsi per una gloria temporanea; uno il comando, un altro gli onori degli uomini, un altro la collera e il furore, infatti col consegnarsi in preda alla passione si mostra amante di essa; un altro ama le conversazioni per nulla necessarie, un altro il semplice distrarsi o il prestare attenzione a discorsi oziosi o essere maestro; e questo per la gloria che viene dagli uomini. L'uno giace nel rilassamento e nella negligenza, un altro gode degli ornamenti delle vesti; questo del sonno, quello della scurrilità e un altro si è legato a qualcosa di piccolo o di grande del mondo, che non gli lascia sollevare il capo. Giacché, quando uno non combatte generosamente e non resiste a una passione, egli ne gode anche pienamente, e quella, tenendolo e trascinandolo come una catena, diviene anche ceppo per la sua mente e le impedisce di offrirsi a Dio e di prestare culto a lui solo. Infatti, l'anima che veramente dirige il suo impulso a Dio rivolge a lui tutto il suo desiderio, diviene negatrice di se stessa e non segue le volontà del suo intelletto.

58. Occorre insegnare, con un esempio, come l'uomo si perde per propria volontà, come per amore di una cosa del mondo si getta nel fuoco, si getta in mare e si espone alla prigionia.

Supponiamo che, per un incidente, la casa o il campo di qualcuno prenda fuoco: chi vuole salvarsi, come si accorge dell'incendio fugge nudo trascurando ogni cosa e preoccupandosi unicamente della propria vita. Un altro invece, a cui viene in mente di salvare anche qualcuna delle sue cose, si ferma per portarla via e, mentre la sta prendendo, il fuoco ha già invaso la casa e insieme preso e arso anche lui. Vedi come costui, per la propria volontà, per amore di qualcosa di precario che sembra aver amato più di se stesso, si perde nel fuoco.

E ancora, di altri incorsi in un naufragio, uno che vuole salvarsi si spoglia e si getta nudo nell'acqua e così gli è possibile salvare la propria vita; ma se uno vuol salvare anche solo una veste, viene sommerso dalle acque e per un piccolo guadagno - ah sventura! - ha perduto anche se stesso. E supponiamo ancora che venga annunciata un'invasione di nemici, e uno appena sente, subito, con quanta velocità ha nei piedi, fugge non curandosi di nessuna delle sue cose; l'altro, invece, per diffidenza o anche volendo portare con sé qualcuna delle sue cose, indugia e viene preso dai nemici che sopravvengono. Vedi che di sua volontà si trova a sopportare la rovina del corpo e dell'anima, per negligenza e per essere come inchiodato a una cosa del mondo?

59. Sono pochissimi coloro che hanno acquistato una perfetta carità verso Dio, non facendo alcun conto di tutti i piaceri e le concupiscenze del mondo e sopportando pazientemente le tentazioni del Maligno. Non bisogna tuttavia, per questo, rinunciare e tralasciare la buona speranza, perché se anche il naufragio attende molte navi, ci sono certamente quelle che compiono la traversata e raggiungono il porto. Per questo abbiamo bisogno di molta fede e pazienza e attenzione e lotta oltre a fame e sete del bene con molta intelligenza e discernimento; non però con veemenza e sfrontatezza nella richiesta. Poiché i più degli uomini - come abbiamo detto sopra - vogliono ottenere il regno senza travagli e senza sudori, e dicono beati gli uomini santi e ambiscono al loro onore e ai loro doni ma non vogliono avere in comune con loro le tribolazioni, le fatiche e i patimenti. Tutti hanno questo desiderio: le meretrici, i pubblicani e ogni uomo, ma per questo li attendono tentazioni e prove, perché sia chiaro chi sono coloro che veramente hanno amato il loro Signore, e questi ottengano giustamente il regno dei cieli.

60. Credi che le promesse, la gloria stessa e il compenso dei beni eterni sono nascosti nelle tribolazioni, nei patimenti, nella pazienza e nella fede. Infatti - dice - è necessario che il grano gettato nella terra o l'albero che viene innestato, prima giunga alla putrefazione, cioè all'ignominia, per ricevere così il decoro della veste e il frutto abbondante. Giacché se ad essi non avvenisse di passare attraverso questa putrefazione e questa condizione in certo senso ignominiosa, non potrebbero rivestire il decoro finale e la bellezza dell'aspetto. Ciò sembra anche all'Apostolo poiché dice: Attraverso molte tribolazioni dobbiamo entrare nel regno di Dio. E il Signore: Nella vostra pazienza, dovete acquistare le vostre anime. E ancora: *Nel mondo avrete tribolazioni.*

61. Quanto ciascuno di noi è stato fatto degno, per la fede e lo zelo, di divenire partecipe dello Spirito santo, tanto sarà glorificato in quel giorno anche il suo corpo, poiché ciò che ora possiede, riposto nel tesoro interiore dell'anima, allora sarà rivelato anche all'esterno, sul corpo. E prende l'esempio dagli alberi: quando l'inverno è passato e il sole ha incominciato a risplendere più raggiante e nella sua maggiore pienezza, e soffiano anche i venti, essi mettono fuori foglie, fiori e frutti e se ne avvolgono come di una veste. Similmente anche il fiore dell'erba nasce in quel tempo dai seni della terra e la terra se ne ricopre e se ne veste come di uno splendido mantello. Riguardo ad essi c'è pure la parola del Signore: Neppure Salomone è rivestito come uno di questi - disse - con tutta la sua gloria. Tutti questi sono figure, esempi, immagini della sorte dei salvati nella risurrezione, poiché anche per tutte le anime amanti di Dio, cioè i veri cristiani, il primo mese è *xantico*, cioè aprile, nel quale si manifesta

la potenza della risurrezione. Dice infatti la sacra Scrittura: Questo mese sarà per voi il primo tra i mesi dell'anno; questo mese rivestirà gli alberi nudi con la gloria che prima avevano nascosta all'interno del corpo. E saranno resi gloriosi di quella stessa luce indicibile che d'ora in poi sarà in loro, ossia la potenza dello Spirito che allora sarà per essi veste, cibo, bevanda, esultanza, gioia, pace e, in una sola parola, vita eterna.

SULLA ELEVAZIONE DELL'INTELLETTO

62. Il divino Mosè con la gloria dello Spirito risplendente sul suo volto, su cui nessuno degli uomini poteva fissare lo sguardo, ha indicato il tipo della glorificazione dei corpi dei santi nella risurrezione dei giusti, gloria che fin da ora le anime fedeli dei santi sono fatte degne di avere nell'intimo dell'uomo. Infatti è detto: Noi a volto scoperto - cioè nell'uomo interiore - riflettiamo la gloria del Signore trasformandoci nella medesima immagine di gloria in gloria. Riguardo a ciò è scritto anche che Mosè passò quaranta giorni e altrettante notti senza ricordarsi di cibo né di bevanda, cosa che non è della natura umana se non di uno che certo comunica a un cibo spirituale. Di cui appunto fin da ora le anime sante partecipano per opera dello Spirito.

63. La gloria di cui già qui sono ricche le anime dei santi, come è stato detto, nella risurrezione coprirà e vestirà i nudi corpi e li rapirà in alto, e da allora in poi riposeranno, anima e corpo, perpetuamente, insieme a Dio nel regno. Dio infatti creando Adamo non gli pose ali corporee come agli uccelli, perché, nella risurrezione, gli avrebbe dato quelle dello Spirito, per essere con quelle fatto leggero e rapito esclusivamente dove vuole lo Spirito. Ma alle anime dei santi è dato fin da ora di avere queste ali spirituali ed esse le sollevano al sentire celeste. Diverso infatti è il mondo dei cristiani, diverse le vesti, diversa la tavola, diverso il godimento; poiché noi sappiamo che dal cielo verrà Cristo a risuscitare i morti di ogni secolo, come testimoniano le sacre Scritture, e che dopo averli divisi in due parti e posti alla sua destra quelli sui quali è il suo segno, cioè il sigillo dello Spirito divino, li chiamerà a sé; è detto infatti: Le mie pecore ascoltano e conoscono la mia voce. Allora, i corpi di costoro saranno avvolti dalla gloria divina, quella delle buone opere e quella dello Spirito che già da quaggiù le anime dei santi hanno meritato di avere in sorte. E così, gloriosi di luce divina e rapiti nei cieli incontro al Signore - come è scritto - saranno sempre col Signore.

64. Coloro cui sta a cuore di condurre il meglio possibile la vita cristiana conviene che prima curino con tutta sollecitudine la parte dell'anima che intende, discerne e dirige, affinché, avendo operato esattamente il discernimento del bene e del male e avendo separato dalla natura pura le passioni contro natura che vi si sono introdotte, possano vivere irreprensibilmente come gente cui sta a cuore di usare l'occhio del discernimento ed è capace di non venire a patti con gli impeti della malizia. C'è infatti nell'anima una volontà di conservare incontaminate le membra del corpo dal danno dei sensi, di tenersi lontano dalle distrazioni del mondo e custodire il cuore dal disperdere per il mondo i suoi pensieri, e serrarlo, invece, da ogni parte, chiuderlo alla preoccupazione e al piacere rivolto alla terra. Quando dunque il Signore vede uno che vive in questo modo e così esamina e conserva se stesso, proponendosi di servire a lui, con timore e tremore, concede anche il soccorso della grazia. Giacché, che cosa potrebbe fare Dio a chi si espone volontariamente al mondo e va dietro ai suoi piaceri?

65. Quelle cinque vergini vigilanti che avevano ricevuto nei vasi del loro cuore l'olio estraneo alla loro natura, cioè la grazia dello Spirito, poterono entrare nella sala delle nozze con lo sposo. Le altre invece, le stolte, le cattive, quelle che si erano arrestate alla loro natura, non furono vigilanti né poterono ricevere, per mancanza di sollecitudine, un tale olio di esultanza nei loro cuori perché erano ancora carnali; e si addormentarono a causa della negligenza, del rilassamento e della presunzione di giustizia per cui fu loro chiusa anche la sala nuziale del regno. È chiaro che esse erano tenute da un certo legame e dall'amicizia del mondo, perciò non avevano offerto allo sposo celeste la loro perfetta carità e il loro *eros*, poiché le anime che cercano questa santificazione dello Spirito estranea alla natura, ponendo in Cristo tutto il loro amore, in lui camminano, in lui pregano, in lui pensano, in lui

meditano, staccate da tutte le altre cose. Allora i cinque sensi dell'anima: intelligenza, conoscenza, discernimento, pazienza, misericordia potranno accogliere la grazia dall'alto e la santificazione dello Spirito e saranno veramente quali vergini prudenti; ma se si abbandonano alla propria natura, di fatto sono trovati quali vergini stolte e si dimostrano figli del mondo e dell'ira.

66. Come noi abbiamo accolto la malizia estranea alla nostra natura, introdottasi con la trasgressione del primo uomo e divenuta, col tempo, natura per noi, così conviene che essa sia di nuovo scacciata dalla nostra natura, mediante questa cosa estranea che è il dono celeste dello Spirito, e che noi siamo stabiliti nell'antica purezza, giacché, se ciò non avviene, attraverso molta supplica e fede e attenzione e fuga dalle cose del mondo, e la nostra natura, corrotta dalla malizia, non viene santificata da quella carità che è il Signore, e noi non rimaniamo saldi fino alla fine nel fare nostri i suoi divini comandamenti, non possiamo ottenere il regno celeste.

67. Voglio esporre come posso - dice - una parola sottile e profonda. Il Signore, infinito e incorporeo, per la sua infinita bontà si riveste di un corpo e si fa piccolo, per così dire, lui grande e sovrastanziale, per potersi mescolare con le sue creature intelligenti: con le anime dei santi - intendo - e degli angeli, perché anch'esse divengano capaci di partecipare della vita immortale della sua divinità. Poiché ciascuno: l'angelo, l'anima, il demone è corpo, secondo la sua natura, e per quanto siano sottili, tuttavia nella sostanza, nella forma e nell'immagine, sono corpo, sottile secondo la sottigliezza della propria natura. E come questo nostro corpo, che nella sua sostanza è spesso, così anche l'anima, che è corpo sottile, avvolge e penetra le membra di questo corpo. Avvolge l'occhio col quale vede, avvolge l'orecchio col quale ode, la mano, il naso e, in una parola, l'anima avvolge tutto il corpo e le sue membra, e con esso si mescola interamente, con esso compie tutte le funzioni che riguardano la vita.

Allo stesso modo, anche l'inesprimibile e inconcepibile bontà di Cristo si fa piccola e si riveste di un corpo e abbracciandole si congiunge con le anime che le sono fedeli e amiche e diviene un solo spirito con esse, secondo la parola di Paolo, anima ad anima, per così dire, ipostasi ad ipostasi, così che a un'anima tale è possibile vivere nella divinità di lui, raggiungere una vita immortale e deliziarsi di un piacere incorruttibile e di una gloria indicibile.

68. Il Signore - dice - quando vuole, diviene per una tale anima fuoco che brucia tutto ciò che di lei è ignobile e le è estraneo, come dice anche il Profeta: Il nostro Dio è fuoco divorante. Altra volta diviene riposo ineffabile e indicibile, e un'altra, gioia e pace che la riscalda e l'avvolge. Solo, bisogna disporsi con sollecitudine ad amarlo e darsi a buoni costumi e allora, avendo toccato beni indicibili, si vedranno, facendone anche l'esperienza e avendone la percezione, cose che occhio non vide e orecchio non udì e non salirono in cuore di uomo, quante ne diviene in loro lo Spirito del Signore: riposo, esultanza, delizia e vita dell'anima che si è mostrata degna di lui. Si riveste di un corpo, infatti, per divenire cibo spirituale, e veste e bellezze inesprimibili, e per riempire di allegrezza spirituale. È detto infatti: *Io sono il pane della vita e: Chi beve dell'acqua che io gli darò... essa diventerà in lui fonte che zampilla in vita eterna.*

69. Così - dice - anche a ciascuno dei sacerdoti e dei santi Dio apparve come voleva lui e come era utile a colui che lo vedeva: in un modo ad Abramo, in altro a Isacco, a Giacobbe, a Noè, a Daniele, a Mosè, a Davide e a ciascuno dei profeti, facendosi piccolo e assumendo un corpo come è stato detto, trasformandosi e rendendosi visibile a quelli che lo amavano; e non come egli è, poiché egli è infinito, ma secondo la capacità e la potenza di quelli, per la grande e incomprendibile carità che ebbe per loro.

70. L'anima fatta degna di essere inabitata dalla potenza dall'alto, con quel fuoco divino, cioè la carità celeste dello Spirito santo mescolata alle proprie membra, è del tutto sciolta da ogni amore mondano. Giacché come si sciogliono il ferro o il piombo, l'oro e l'argento gettati nel fuoco, e la durezza della

loro natura si muta in morbidezza, e finché stanno uniti al fuoco sono molli e sciolti perché hanno perduto la loro durezza per la potenza del fuoco; così l'anima che ha accolto quel fuoco celeste della carità dello Spirito, si separa da ogni attaccamento dello spirito mondano, si libera dai legami della malizia e si trasforma dalla stessa durezza naturale del peccato, facendo poco conto di ogni cosa e disprezzandola. Aggiungo che se anche avesse dei fratelli sommamente amati che le fossero però di impedimento per quella carità, l'anima presa da questo *eros* cesserebbe di amarli. Infatti, se l'amore della comunione carnale nelle nozze separa dal padre, dalla madre e dai fratelli, e se anche uno ama qualcuno di essi, lo ama superficialmente, mentre tutta la sua intima disposizione e il suo desiderio li ha verso colei che gli è unita, se l'amore carnale scioglie da ogni altro amore del mondo, molto meno potrebbero essere trattenuti da un *eros* mondano quelli che sono stati feriti da quel desiderio privo di passione.

71. Essendo buono e amante degli uomini, Dio attende con longanimità e con molta pazienza la conversione di ciascun peccatore, avendo proclamato che il ritorno del penitente è una festa del cielo. Egli dice infatti: Si fa festa in cielo per un solo peccatore che si pente. Ma se, vedendo questa bontà e longanimità e come egli non punisce i peccati di volta in volta, accogliendo il pentimento come abbiamo detto, se dunque qualcuno trascurerà il comandamento e - guai! - ritenesse la bontà come occasione per il proprio disprezzo, costui, aggiungendo peccato a peccato, edificando un inciampo e unendo noncuranza a noncuranza, colmata la misura dei peccati, resterà preso in seguito da una caduta tale da cui non gli sarà più possibile riprendersi: si era ripromesso una contrizione finale, ma consentendo al Maligno fino alla fine, si perde. Così avvenne ai tempi di Sodoma: colmati e superati tutti i limiti del peccato, poiché non era rimasta loro neppure una scintilla di pentimento, divennero preda del fuoco da parte della giustizia divina. Così ai tempi di Noè: usando dei loro impulsi sfrenati verso il male, non mostrando alcun segno di pentimento, accumularono una tale mole di peccati su di sé da esserne distrutta insieme in una sola volta tutta la terra. Così con gli egiziani, che molto prevaricavano e usavano violenza al popolo di Dio. Egli fu buono non consegnandoli alla rovina completa, ma conducendoli al pentimento con flagelli sempre diversi. Tuttavia, poiché pur convertendosi si volgevano di nuovo volentieri al male e venivano presi dalla primitiva incredulità, e infine inseguirono il popolo del Signore che saliva dall'Egitto, la giustizia divina li fece perire e li distrusse completamente.

Così con Israele: benché fosse molto peccatore e avesse ucciso i suoi profeti, Dio gli usava la consueta magnanimità; ma poiché essi progredirono a tal punto nel male da non avere neppure rispetto della dignità sovrana e da gettare su di lui le loro mani sanguinarie, furono una volta per tutte rigettati e abbattuti: fu tolta ad essi la profezia, il sacerdozio e il culto, che furono affidati alle genti che avevano creduto.

72. Corriamo prontamente a Cristo che chiama, riversando su di lui i nostri cuori e non rifiutiamo con cattiveria deliberata la nostra propria salvezza. Poiché è questa la sottigliezza del Maligno; spianare la strada alla disperazione col ricordo dei peccati passati. Ma noi dobbiamo considerare che se Cristo venne a sanare e raddrizzare ciechi, paralitici e sordi e a risuscitare morti già corrotti, quanto più non sanerà la cecità della mente e la paralisi dell'anima e la sordità del cuore negligente? Poiché lui e non un altro ha creato il corpo, è lui stesso che ha creato anche l'anima; e se fu tanto benevolo e propizio a corpi paralitici e morti, quanto più non tratterà con quella sua cura di amante degli uomini l'anima immortale presa dalla malattia della malizia e dell'ignoranza, ma che poi gli si accosta e lo supplica? Giacché sono sue le parole: Il mio Padre celeste non vendicherà coloro che gridano a lui notte e giorno? Sì vi dico, li vendicherà in fretta; e: *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*. E ancora: Anche se non glielo darà perché è amico, certo per la sua importunità si alzerà e gliene darà quanto gliene occorre; con cui prescrive che la richiesta sia importuna e perseverante, poiché egli è venuto per i peccatori, per farli ritornare a sé.

Noi, allora, tenendoci lontano quanto possiamo dalle cattive predisposizioni, siamo liberi per il Signore, ed egli non ci disprezzerà ma sarà pronto a offrirci il suo aiuto.

73. Come amici e parenti fanno lamento su coloro che sono presi da qualche malattia e infermità, quando il corpo non è più capace di ricevere cibo o bevanda e ciò fa disperare e diviene segno di morte; proprio così fanno Dio e gli angeli con grande tristezza e lamenti sulle anime che non sono capaci di prendere il cibo celeste. Se tu fossi trono per Dio, con lui assiso sopra, se la tua anima fosse tutta occhio spirituale, tutta luce, se tu ti nutrissi di quel nutrimento dello Spirito, se tu bevessi l'acqua viva e il vino spirituale che rallegra il cuore, se avessi rivestito nell'anima la veste di inenarrabile luce, se l'uomo interiore avesse raggiunto il termine e la piena certezza di tutte queste cose, ecco, tu avresti la vita veramente eterna riposando già fin dal presente con Cristo. Ma se non hai ancora afferrato queste cose né sei giunto al loro possesso, piangi calde lacrime e gemi per non avere ancora ottenuto tale ricchezza, e rendi incessanti l'invocazione e la supplica per questa tua povertà. Dio volesse però che la percezione della propria miseria penetrasse anche in chi possiede la ricchezza divina ed egli non se ne andasse in giro indifferente come uno sazio di essa. È detto infatti: Chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

74. Se quella composizione di oli di cui dice la Scrittura aveva tanta potenza che poi quanti erano unti con essa ascendevano alla gloria regale quanto più coloro che vengono unti nell'intelletto e nell'uomo interiore dall'olio santificante dell'esultanza e ricevono la caparra dello Spirito buono saliranno alla misura della perfezione, del regno di Cristo cioè, divenendo inoltre iniziati all'adozione a figli insieme allo stesso re, potendo a loro piacimento entrare e uscire presso il Padre. Infatti, se tuttora circondati dal peso della carne non hanno ancora ricevuto l'eredità piena, tuttavia per la caparra dello Spirito gli oggetti delle loro speranze sono al sicuro per essi, e non hanno alcun dubbio che regneranno con Cristo e saranno nella ricchezza e nella sovrabbondanza dello Spirito poiché, pur essendo ancora nella carne, sono giunti all'esperienza di quella potenza e di quel piacere.

Infatti, la grazia venendo, attraverso la purificazione dell'uomo interiore e dell'intelletto, toglie completamente il velo posto da Satana sugli uomini dopo la disubbidienza, e rigetta come rifiuto ogni lordura e ogni pensiero sordido dell'anima, volendo che essa divenga pura e riabbia la sua natura propria per guardare lo splendore della luce vera con occhi penetranti e senza impedimenti. Tali uomini sono già rapiti di quaggiù verso quel secolo e contemplano le bellezze e le meraviglie di lassù; e come quest'occhio del corpo quando non ha malattie ed è sano fissa audacemente i raggi del sole, così anche costoro: con l'intelletto luminoso e purificato, guardano continuamente i raggi impenetrabili del Signore.

75. Questa misura - dice - non è facilmente accessibile agli uomini ma esige fatiche frequenti, lotte e infiniti sudori. Sono molti infatti coloro nei quali, pur essendo loro unita e operante la grazia, tuttavia la malizia nascosta nell'intimo non cede in alcun modo, ma i due spiriti, quello della luce e quello della tenebra, operano in un solo e medesimo cuore. Mi dirai dunque certamente: *Ma quale comunione, fra la luce e la tenebra? o: quale accordo fra il tempio di Dio e gli idoli?* E anch'io ti rispondo: Quale comunione fra la luce e le tenebre? o, dove la luce divina può venire oscurata o intorbidita o contaminata, essa che è perfettamente pura e incontaminata? Dice infatti: *La luce splende nella tenebra e la tenebra non l'ha afferrata.* Quindi le cose non vanno prese separatamente né in modo uniforme. Infatti, costoro di cui si parla riposeranno nella grazia di Dio tanto quanto potranno dominare se stessi e non lasciarsi vincere dal peccato che abita in loro. E accade che ora abbiano assidua la preghiera e il riposo, poi subiscano l'operazione di pensieri sordidi e siano depredati dal peccato, pur avendo in sé, è chiaro, anche la grazia. Gli uni dunque, superficiali e senza avere ancora compreso con tutto rigore a qual punto operi la grazia divina in loro, credono di essere stati liberati una volta per tutte dal peccato; gli altri invece che hanno discernimento e intelletto non negherebbero di potere essere turbati da pensieri turpi e sconvenienti, nonostante l'inabitazione della grazia.

76. Abbiamo visto spesso alcuni tra i fratelli aver tratto tanto vantaggio dalla ricchezza della grazia che per cinque o sei anni le concupiscenze erano state in loro del tutto disfatte e spente. Poi, come avevano creduto di aver raggiunto il porto e la calma, allora la malizia, mostrandosi loro come da un agguato, gli si gettava addosso tanto crudelmente e ferocemente da instillare in essi spavento e incertezza. Dunque, nessuno di coloro che hanno vista acuta per la loro intelligenza ha mai osato dire: «Poiché ho con me la grazia, sono ormai liberato dal peccato»; perché, come è stato detto, le due cose operano nell'unico e medesimo intelletto, anche se i faciloni e ignoranti che hanno avuto un piccolo moto spirituale dicono: «Abbiamo già vinto». Ma a me sembra che le cose stiano così: come quando un vapore tenebroso o una nube sopravvenuta improvvisamente oscurano la bella luce del sole che risplende nella sua purezza, simile è la condizione di coloro che hanno ottenuto la grazia di Dio e non sono stati ancora perfettamente purificati, ma nel profondo sono ancora tenuti dal peccato. Per cui occorre in realtà molto discernimento per conoscere queste cose con perfetta esperienza.

77. Come è impossibile senza occhi, lingua, orecchi e piedi vedere, parlare, ascoltare perfettamente, e camminare; similmente, senza Dio e l'energia che è data da lui è impossibile avere comunione coi misteri divini e conoscere la sapienza di Dio o arricchire secondo lo Spirito. Infatti, i sapienti greci si esercitano nei discorsi e si danno con tutta l'anima alle battaglie verbali; mentre i servi di Dio, anche se sono rozzi nel parlare tuttavia sono continuamente perfezionati dalla conoscenza divina e dalla grazia di Dio.

78. Credo di poter dire - dice - che neppure agli apostoli, quantunque ripieni del Paraclito buono, era possibile di essere sollevati in tutta purezza dalle preoccupazioni, ma oltre all'esultanza e alla gioia inesprimibile conseguiva dalla grazia stessa anche un certo timore non causato dalla malizia, perché la stessa grazia poneva al sicuro le loro cose in modo che essi non deviassero nemmeno un poco da ciò che è bene; e come un bambino non abbatte un muro ben costruito con un sassolino né potrebbe minimamente danneggiare una robusta corazza con una debole freccia, così anche un qualche poco di malizia, scagliandosi su di loro risultava inefficace e vana poiché essi erano ben difesi dalla potenza di Cristo. Tuttavia anche in essi che pur erano perfetti c'era la libertà dell'arbitrio, e non come alcuni insensatamente dicono che dopo la grazia si danno subito liberazione dalle preoccupazioni e sollievo. Il Signore infatti anche nei perfetti cerca la volontà dell'anima a servizio dello Spirito così che queste cose procedano insieme. Dice infatti l'Apostolo: *Non spegnete lo Spirito.*

79. Dire le cose con una semplice parola è accessibile e facile. Ad ognuno infatti è facile dire, per esempio, che questo pane è fatto di grano, mentre esporre la sua preparazione nei particolari non è sapere di ognuno ma dei soli esperti. Così certo anche il parlare semplicemente della impassibilità e della perfezione è facile, ma conoscere la cosa per esperienza e con verità è avere capito come si prepara la perfezione nel fatto e nella verità.

80. Quanti pronunciano discorsi spirituali senza avere avuto il gusto e l'esperienza di ciò che dicono assomigliano a un uomo che in tempo di estate, in pieno caldissimo mezzogiorno, attraversa una pianura deserta e arida e, per la sete grande e ardente, si raffigura con la mente una fonte fresca, lì vicino, con acqua dolce e limpida, a cui egli senza alcun impedimento attinge fino alla sazietà; oppure assomiglia a un uomo che non ha mai gustato nemmeno un poco di miele e cerca di spiegare ad altri la sua dolcezza. Tali sono in realtà quanti, non conoscendo di fatto e con una personale piena certezza ciò che riguarda la perfezione, la santificazione e l'impassibilità, vogliono spiegarle ad altri; ma se Dio concedesse loro una piccola percezione delle cose di cui parlano saprebbero certamente che la verità dei fatti è molto diversa dalla loro spiegazione. In effetti il cristianesimo corre in certo modo il pericolo di venire come a poco a poco frainteso e di conoscere l'ateismo; di non essere così come un cibo o una bevanda che, quanto più uno ne prende, tanto più ne è acceso di maggiore brama. E l'intelletto ne diviene insaziabile e non può trattenersi: come se qualcuno, offrendo una bevanda dolce a un assetato, gliela preparasse non solo per la sete ma anche per il piacere stesso, rendendola in

qualche modo più ghiotta. Ma queste cose - come si è detto - non le comprendiamo solamente a semplici parole, ma si compiono in mistero, nell'intelletto, per l'operazione dello Spirito santo, e allora se ne può parlare.

81. Il vangelo - dice - ordina positivamente ad ogni uomo di fare o non fare una cosa così da divenire amico al re amante degli uomini. Dice infatti: Non adirarti, non desiderare; se uno ti colpisce sulla guancia destra, porgigli anche l'altra. E l'Apostolo, incalzando, insegna anche come bisogna che avvenga a poco a poco l'opera della purificazione: con pazienza e longanimità, prima nutrendo con latte, come dei bambini, poi conducendo alla crescita e quindi alla perfezione. Per dirla con un esempio - disse - il vangelo sia come una veste di lana; e l'Apostolo ha chiarito bene anche come questa veste va tessuta, cucita e preparata.

82. Ci sono alcuni che si astengono dalla fornicazione manifesta, dal furto, dall'avidità e da simili miserie, e per questo [dalla gente] vengono annoverati fra i santi; ma per essere tali sono molto manchevoli nei fatti e nella verità, perché spesso nell'intelletto di costoro dimora, vive e serpeggia la malizia. Santo è invece colui che è santificato e purificato nell'uomo interiore. Infatti accadde che un fratello, mentre pregava con altri fratelli, fosse fatto prigioniero dalla potenza divina e, rapito, vide la suprema città di Gerusalemme e le sue dimore luminose e una luce infinita e indicibile, e udì una voce che diceva: «Questo è il luogo del riposo dei giusti». Ma poi, gonfiatosi e presumendo grandi cose di sé, cadde nella profondità del peccato, e in seguito fu preso da molti vizi. Se dunque costui finì così, come è possibile a uno qualunque dire: «Poiché digiuno e vivo la *xenitia* e distribuisco i miei beni e mi sono custodito dai vizi sopraddetti, non mi manca nulla per essere santo anch'io»? Infatti la perfezione non è l'astensione da vizi manifesti - come si è detto - ma la perfetta purificazione della mente.

83. Entra - dice - tu che comprendi queste cose per l'attenzione ai tuoi pensieri, e affacciati al tuo intelletto prigioniero e schiavo del peccato, e vedi anche il serpente che sta ancora più giù di esso e più in fondo dei tuoi pensieri, che si nasconde in quelli che sono detti recessi dell'anima e ti uccide nelle membra principali della tua anima. In effetti il cuore è un abisso incomprensibile. Se dunque hai tolto di mezzo il serpente, se hai ripulita tutta l'iniquità che è in te, se hai rigettato il peccato, gloriami in Dio, della purificazione. Altrimenti, umiliato come bisognoso e ancora peccatore, accostati a supplicare Cristo per i tuoi mali nascosti, giacché tutto l'Antico e il Nuovo Testamento parla manifestamente della purificazione, e a ogni uomo, giudeo o greco, ciò che riguarda la purificazione è amabile anche se non a tutti è facile da comprendersi. Ma non è possibile che ciò, ossia la purificazione del cuore, avvenga altrimenti che per Gesù solo, giacché egli è la sostanziale e reale Verità, senza la quale è impossibile sia conoscere la verità sia ottenere salvezza.

SULLA CARITÀ

84. Come in queste realtà visibili hai rinunciato all'uomo esteriore distribuendo e approfondendo le tue sostanze, così bisogna che rinunci alle predisposizioni passionali dei costumi. E se hai appreso la sapienza carnale o possiedi la scienza delle cose, rinnegala. Se confidi nelle giustizie della carne, rinuncia ad esse facendoti umile e piccolo, perché così potrai essere discepolo della stoltezza della predicazione. E in questa troverai la vera sapienza; non in discorsi eleganti ma nella potenza della croce che opera sostanzialmente in coloro che sono fatti degni di acquistarla. Perché la croce di Cristo - dice Paolo - è scandalo per i giudei e stoltezza per i greci, ma per noi che siamo salvati è potenza di Dio e sapienza di Dio.

85. Se anche hai provato il gusto del cielo, se anche hai partecipato di quella sapienza e hai avuto riposo nella tua anima, neppure così devi esaltarti ed essere sicuro di te come fossi già arrivato e avessi afferrato la verità tutta, che anche tu non ti senta dire: *Siete già saziati, già vi siete arricchiti, siete divenuti re senza di noi, oh magari foste divenuti re affinché anche noi regnassimo con voi.* In realtà, anche se ne hai gustato, credi che non hai ancora colto il cristianesimo, che non devi avere in superficie, ma come piantato per sempre e come fissato, nella mente.

86. Come un amante della ricchezza che se anche mette insieme miliardi non se ne sazia, ma ciò che aggiunge ogni giorno ne accresce piuttosto la brama di averne di più; o, come un fiume di acqua dolcissima che, sottratto prima di avere saziato, accende ancor più la sete, proprio così anche il gusto di Dio non conosce mai sazietà o termine, ma quanto più uno arricchisce di questa ricchezza, tanto più considera se stesso povero. Per i cristiani la loro vita non è preziosa ai loro occhi ed essi stanno piuttosto davanti a Dio come persone di nessun conto considerando se stessi schiavi di tutti gli uomini. Su un'anima che sia tale Dio gioisce molto per la sua umiltà e vi si riposa. Dunque, anche se qualcuno possiede qualcosa o è pure divenuto ricco, non presuma per questo di essere o di avere qualcosa, poiché la presunzione è abominio per il Signore ed è essa che al principio ha cacciato dal paradiso l'uomo che aveva ascoltato le parole: Voi sarete dèi, e si era fatto ardito su questa vana speranza. Impara come il tuo Dio e Re e Figlio di Dio svuotò se stesso prendendo la forma di servo, come si fece povero, come fu annoverato fra i disonorati, come patì. E se così fu per Dio, tu uomo fatto di sangue e carne, terra e cenere, e, ahimè, completamente escluso dal bene, essendo invece impurità, fai il superbo e l'arrogante? Tu, invece, se sei assennato, anzi proprio per questo, di ciò che hai ricevuto da Dio, devi dichiarare: Non è mio possesso, ma l'ho per averlo ricevuto da un altro; e se gli parrà bene mi toglierà del tutto ciò che ha dato. Così, ascrivi ogni bene al Signore e ogni male alla tua infermità.

87. Quel tesoro che l'Apostolo dice che abbiamo in vasi di creta, credi che è la potenza santificante dello Spirito ed è stato fatto degno di riceverla chi si trova ancora nella carne. Infatti, lo stesso Apostolo dice ancora in qualche luogo: *Egli è divenuto per noi sapienza da Dio, giustizia, santificazione e redenzione.* Dunque, chi ha trovato e tiene presso di sé questo celeste tesoro dello Spirito può compiere ogni giustizia dei comandamenti e ogni loro adempimento, non solo con purezza e irreprensibilità, ma anche senza fatiche e senza sforzi, cosa che prima era molto lontana dal potersi compiere così. Infatti, anche se vuole, prima della partecipazione allo Spirito buono uno non può neppure coltivare con verità il frutto dello Spirito; non solo, ma ciascuno deve fare anche violenza a se stesso ogni volta, correndo con pazienza e fede, e deve supplicare con fervore Cristo così da conseguire questo celeste tesoro. E potrà compiere ogni giustizia come si è detto, in lui e per mezzo di lui, con purezza e perfezione, senza sforzo e senza pena.

88. Coloro che hanno in se stessi la divina ricchezza dello Spirito, quando prendono parte ad alcuni discorsi spirituali, come traendola dal proprio tesoro, ne fanno partecipi quelli con cui parlano. Ma quanti non hanno riposto nei recessi del cuore questa ricchezza da cui sgorga la bontà di pensieri e misteri divini e di parole sublimi, ma dopo aver colto solo qualche fiore da ambedue le Scritture, lo portano sulla punta della lingua; oppure, divenuti anche uditori di uomini spirituali, si fanno belli dei loro discorsi presentandoli come propri, appropriandosi dei frutti altrui, costoro offrono ad altri un godimento gratuito delle cose che dicono, ma loro, dopo la conversazione, si ritrovano simili a mendicanti, perché ciascuna delle parole è come se tornasse a casa di coloro da cui era stata presa, mentre questi non possiedono in proprio il tesoro di cui avrebbero potuto rallegrarsi loro per primi e con cui avrebbero potuto giovare agli altri. Perciò bisogna cercare, innanzitutto da Dio, di far entrare questa vera ricchezza nella propria casa, e allora sarà facile poter giovare anche agli altri e farli partecipi di discorsi spirituali e misteri divini. Poiché così la bontà di Dio si è compiaciuta di venire ad abitare in ciascun credente. È detto infatti: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e io lo amerò e mi manifesterò a lui.* E in altro luogo: Io e il Padre verremo e faremo dimora presso di lui.

89. Coloro che sono fatti degni di diventare figli di Dio ed hanno in sé risplendente Cristo, sono diretti dallo Spirito in modi svariati e differenti, e riscaldati dalla grazia nel segreto del cuore. Ma per esemplificare i divini trattenimenti della grazia nell'anima nulla è meglio che presentare alcuni degli apparenti godimenti mondani. Talvolta infatti quelli si allietano ed esultano come a un banchetto regale, di una esultanza indicibile e ineffabile; ora gioendo spiritualmente come una sposa con lo sposo; ora, come angeli incorporei, per la tanto grande leggerezza e agilità del corpo da non credere neppure di esserne rivestiti. E talvolta sono come chi si rallegra in un luogo e si inebria di ebbrezza indicibile dei misteri dello Spirito; altra volta vengono presi da pianto e gemito nel supplicare per la salvezza degli uomini, poiché, accesi dalla divina carità dello Spirito per tutti gli uomini, prendono su di sé l'afflizione spirituale di tutto Adamo. Talvolta, ancora, sono accesi dallo Spirito a tanta carità unita a un piacere inesprimibile a parole, così da abbracciare con la propria misericordia ogni uomo, se fosse possibile, senza fare nessuna differenza tra cattivo e buono; e altre volte disprezzano tanto se stessi, da credere che non ci sia nessuno inferiore a loro e da calcolare se stessi gli ultimi di tutti. E ora sono divorati da un'indicibile gioia dello Spirito; ora, allo stesso modo di un forte che, presa l'armatura regale va alla guerra e mette in fuga i nemici, costoro, cinti delle armi dello Spirito, escono contro nemici invisibili e se li pongono sotto i piedi. Ora grande calma ed *esichia* li circondano e li riscalda una grande pace, ora sono invasi da un piacere meraviglioso, ora invece da sapienza e intelligenza divine e da ininvestigabile conoscenza spirituale; in una parola, la grazia di Cristo li fa esperti di cose che a nessuna lingua è possibile esprimere. Ma talvolta essi appaiono, alla vista, come tutti gli altri uomini; così la grazia divina mutandosi in molti modi e facendosi varia in costoro, vuole come istruire ed esercitare l'anima per presentarla perfetta, irreprensibile e purissima al Padre celeste.

90. Le operazioni dello Spirito di cui si è parlato sono proprie delle grandi misure e di quelli vicinissimi alla perfezione e queste svariate consolazioni della grazia sono operate in essi dallo Spirito in modo differente ma incessantemente, e un'operazione spirituale succede all'altra. Infatti, quando uno sia pervenuto alla perfezione spirituale, perfettamente purificato da tutte le passioni, reso interamente uno e mescolato con lo Spirito Paraclito attraverso una comunione inesprimibile, dopo che anche l'anima stessa è stata fatta degna di divenire spirito, in quanto congiunta allo Spirito, allora egli diviene tutto intero luce, tutto spirito, tutto gioia, tutto riposo, tutto esultanza, tutto carità, tutto compassione, tutto bontà e dolcezza ed è come assorbito nelle virtù della potenza dello Spirito buono, come una pietra nel profondo del mare è circondata da ogni parte dall'acqua. Pertanto, quelli che sono tali, uniti in ogni modo allo Spirito di Dio, divengono simili a Cristo stesso, avendo costanti in sé le virtù dello Spirito e mostrano a tutti tali frutti. Infatti, poiché dallo Spirito sono stati resi, nell'intimo, perfettamente irreprensibili e puri di cuore, è impossibile che di fuori producano frutti di malizia, ma sempre e per tutto risplendono in essi i frutti dello Spirito. Questo è il progresso della perfezione spirituale, della pienezza di Cristo che l'Apostolo ci esorta a raggiungere dicendo:... affinché siate riempiti fino a raggiungere tutta la pienezza di Cristo. E ancora:... *finché perveniamo tutti... all'uomo perfetto, alla misura dell'età della pienezza di Cristo.*

91. Talvolta - dice - uno entra a inginocchiarsi e il cuore gli si riempie di una operazione divina, e l'anima gioisce con il Signore, come già è stato chiarito, come la sposa gioisce con lo sposo. Lo dice il grande Isaia: *Come lo sposo gioisce per la sposa così gioirà il Signore per te.* Talvolta accade che un tal uomo è occupato tutto il giorno, ma datosi per un'ora sola alla preghiera, l'uomo interiore viene rapito e preso da essa nell'abisso sconfinato di quell'eternità.

Un piacere inesprimibile e incommensurabile lo possiede e l'intelletto ne è sbigottito trovandosi tutto sollevato e rapito in alto, e in quel momento nei suoi sensi si fa l'oblio di tutto questo sentire terrestre perché i suoi pensieri - come si è detto - sono riempiti e condotti via prigionieri verso realtà sconfinite e inafferrabili. In quell'ora infatti, mediante la preghiera, avviene all'uomo che insieme con la preghiera se ne va anche l'anima.

92. E - dice - a chi chiede se è sempre possibile all'uomo resistere in tale stato, bisogna dire che sempre la grazia gli è unita e radicata, e nell'uomo cui è unita essa diventa come qualcosa di naturalmente fisso. Inoltre, pur essendo una, essa governa in molti modi, come vuole, a vantaggio dell'uomo, e ora per lui fa ardere di più il fuoco, ora invece lo rende più languido; e la luce talvolta risplende di più, talvolta si riduce e si oscura del tutto secondo la divina economia, quantunque la lampada arda inestinguibile. Ma quando è resa più lucente, allora anche l'uomo celebra una festa come in una più grande ebbrezza dell'amore di Dio; e talvolta la luce stessa che risplende incessantemente nel cuore apre a una luce ancora più interiore e più profonda, cosicché tutto l'uomo, assorbito nella dolcezza di quella contemplazione, non è più in se stesso, ma è come stolto e barbaro agli occhi del mondo, per l'eccessiva carità che si espande nell'anima e il piacere e la profondità dei misteri a cui è fatto degno di comunicare. In quel tempo, accade spesso che egli giunga alle misure perfette, e sia libero da ogni peccato e irreprensibile, ma che dopo queste cose, la grazia in qualche modo si ritiri e sopra si stenda il velo della potenza avversa.

93. Credimi - dice - così stanno le cose, quanto alla grazia. Supponi che la perfezione ascenda al dodicesimo gradino e dunque vi sia un momento in cui anche questa misura diventa accessibile. Tuttavia la grazia retrocede di nuovo e, scesa di un gradino, si ferma, per così dire, all'undicesimo. A quell'uomo sono state certamente mostrate quelle cose meravigliose di cui ha avuto esperienza, ma se ciò gli accadesse allo stesso modo, sempre, non gli sarebbe possibile né sottoporsi al peso di amministrare la Parola né ascoltare o dire alcuna cosa, o occuparsi anche pochissimo di nulla, se non di starsene solamente raccolto in un angolo, sollevato da terra e inebriato. Per questo certamente non gli è stata data anche la misura perfetta, perché avesse il tempo di dedicarsi alla cura dei fratelli e al ministero della Parola.

94. Se - dice - ascoltando la parola del regno siamo spinti alle lacrime, non fermiamoci a queste nostre lacrime né pensiamo che ci basti così, quasi avessimo ascoltato bene col nostro udito e visto bene con gli occhi, poiché sono altre le orecchie, altri gli occhi, altri i pianti e altre la mente e l'anima; è cioè lo stesso Spirito divino e celeste Colui che ascolta e piange e prega e conosce e fa la volontà di Dio nella verità. Infatti, anche il Signore annunciando agli Apostoli il grandissimo dono dello Spirito diceva: *Vado, ma il Paraclito, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa.* E ancora: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma non potete portarle per ora; quando verrà lui, il Paraclito, lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità.* Lui dunque pregherà, lui piangerà, giacché *non sappiamo quel che dobbiamo chiedere, come si deve* - dice il divino Apostolo - *ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili;* perché a lui solo, allo Spirito, è manifesta la volontà di Dio. Infatti, *le cose di Dio - è detto - nessuno le conosce se non lo Spirito di Dio.* E dopo che nel giorno di Pentecoste venne, secondo la promessa, la visita del Paraclito e la potenza dello Spirito buono abitò nelle anime degli apostoli, fu tolto da loro una volta per tutte il velo della malizia, furono rese inoperose le passioni e svelati gli occhi del loro cuore. Dopo d'allora, riempiti di sapienza e resi perfetti dallo Spirito, per mezzo suo impararono anche a fare la volontà di Dio, e da lui furono condotti per mano a tutta la verità, essendo egli guida e re delle loro anime. Allora, quando anche a noi viene da piangere ascoltando la parola di Dio, supplichiamo Cristo con fede certa che verrà a noi, per la nostra speranza, lo Spirito, che veramente ascolta e prega secondo la volontà e il consiglio di Dio.

95. Credi - dice - che la cosa sta così: sopra l'intelletto sta come una potenza caliginosa che lo copre leggermente, come un'aria leggera e quantunque la lampada arda e risplenda quasi sempre - come si è detto - tuttavia sopra quella luce sta come un velo. Dunque, un tale intelletto ammette di non essere perfetto né del tutto libero dal peccato, ma di essere, invece, per così dire, libero e non libero. E ciò non avviene affatto senza intervento divino, ma per divina economia, per cui ora viene abbattuto e infranto quel muro di separazione che sta nel mezzo; ora invece non viene abbattuto del tutto. Né le condizioni della preghiera sono sempre simili, ma talvolta la grazia si accende maggiormente e

consola e dà riposo, tal'altra la preghiera diviene più cupa e dimessa, come la grazia stessa dispone per il vantaggio dell'uomo. Tuttavia, in certi tempi, io sono giunto alla misura perfetta e ho gustato, ho fatto esperienza di quell'eternità; ma non ho ancora visto un cristiano perfetto e libero una volta per tutte: uno può essere fatto riposare per un poco nella grazia, essere fatto degno e divenire partecipe di misteri e rivelazioni ed entrare nella grande dolcezza della grazia, ma il peccato è di nuovo con lui nell'intimo. Uomini tali, a causa della grazia eccessiva e della luce che in essi risplende, credono, certo per inesperienza, di essere perfetti e liberi. Io però, come dico, non ho visto nessuno perfettamente libero, poiché anche a me è parzialmente accaduto in certi tempi di giungere fino a quella misura che si è detta e so, perché l'ho imparato, qual è l'uomo perfetto.

96. Quando ti capiti di sentir parlare di comunione di sposo e di sposa, di danze, di suoni, di feste, non pensare a niente di materiale né di terrestre: queste cose sono prese solo come esempio, per condiscendenza, perché quelle realtà sono ineffabili, spirituali e inattingibili agli occhi della carne, e vengono alle anime sante e fedeli in ragione della loro comprensione. Questa comunione con lo Spirito santo, i tesori celesti, le danze e le feste dei santi angeli sono manifeste solo a chi le ha sperimentate, mentre a chi non è iniziato non è affatto possibile neppure concepirle. Dunque, ascolta queste cose con venerazione finché anche a te, se credi, accada di essere fatto degno di raggiungerle, e allora saprai per l'esperienza stessa degli occhi dell'anima, a quali beni e misteri le anime dei cristiani, anche quaggiù, possono partecipare. Nella risurrezione, infatti, anche il corpo stesso sarà fatto degno di raggiungere tali cose e di vederle e quasi possederle, quando anch'esso diverrà spirito.

97. Le bellezze proprie della nostra anima e i buoni frutti, cioè, la preghiera, la fede, la carità, la veglia, il digiuno e le altre azioni virtuose, dopo che si siano congiunte e unite nella comunione con lo Spirito santo, daranno anch'esse copioso profumo, come incenso gettato sul fuoco; ma anche per noi sarà più facile vivere seguendo la volontà di Dio, poiché senza lo Spirito santo - come già si è detto prima - a nessuno è possibile unirsi alla volontà di Dio. Come la donna che si unisce in matrimonio con l'uomo, prima di sposarsi si regola secondo il proprio parere e le proprie volontà, ma dopo che è divenuta una cosa sola con lui vive completamente sotto la sua guida, rinunciando a guardare a se stessa, allo stesso modo anche l'anima: ha una propria volontà, delle proprie leggi, delle proprie azioni, ma quando è fatta degna di unirsi al marito celeste, Cristo, si sottomette alla legge del marito, non seguendo più la sua volontà ma quella del suo sposo Cristo.

98. Ritieni che la veste di nozze di cui parla la divina parabola di Cristo è la grazia dello Spirito santo e colui che è fatto degno di rivestirla sarà partecipe delle nozze celesti e di quel banchetto spirituale.

99. Poniamo ogni cura a bere il vino spirituale e divino e a inebriarci di sobria ebbrezza affinché, come quelli che sono sazi di vino diventano più loquaci, così anche noi, riempiti di questo vino spirituale, facciamo il racconto dei divini misteri. Dice il divino David: *Il tuo calice inebriante quanto è eccellente.*

100. L'anima povera in spirito è quella che riconosce le proprie ferite e l'oscurità delle passioni che la circonda, e sempre cerca la liberazione dal Signore, sopporta le fatiche e non gioisce di alcuno dei beni della terra, ma cerca il solo medico buono e si affida alla sua cura. Come, dunque, l'anima ferita potrà essere bella e attraente e adatta alla unione di vita con Cristo? Come, se non in virtù della sua antica creazione e del riconoscimento manifesto delle sue ferite e della sua miseria? Giacché se non si compiace delle ferite e delle piaghe delle passioni e non difende le sue cadute, il Signore non gliene imputa la causa, ma viene a guarirla e a curarla e le restituisce una bellezza priva di passione e incorruttibile. Solo, essa non abbia comunione deliberata con gli atti che le passioni compiono - come si è detto - né si compiaccia della loro operazione, ma con tutta la forza gridi al Signore per essere fatta degna della libertà da tutte le passioni mediante il suo Spirito buono. Questa, dunque, è l'anima beata; ma guai a quella che non accetta la coscienza delle ferite e crede di non avere neppure un poco

di malizia tanto è grande quella che possiede insieme a indurimento. Allora, neppure il medico buono la visita e la cura, perché essa né lo cerca né si preoccupa delle sue ferite ritenendo di stare bene e di essere sana. È detto, infatti: Non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati.

101. Veramente beati e zelanti della vita e dei godimenti spirituali, sono quanti per la fede fervente e la condotta virtuosa hanno ricevuto, con esperienza sensibile, la conoscenza dei celesti misteri dello Spirito, e hanno la cittadinanza nei cieli. Costoro sono anche i migliori di tutti gli uomini. E la dimostrazione è chiara: infatti, a chi dei sapienti o dei potenti o dei prudenti accadde di salire al cielo mentre viveva ancora sulla terra, e là compiere opere spirituali e vedere le bellezze dello Spirito? Ora invece, un poveretto, a quel che appare, poveretto all'estremo e disprezzato e del tutto sconosciuto a quelli che gli abitano vicino, cadendo sulla faccia davanti al Signore, sale al cielo guidato dallo Spirito e con piena certezza nella propria anima si delizia nel suo pensiero delle meraviglie di lassù, e là è operoso, là vive e trascorre il suo tempo, là ha la cittadinanza, secondo il divino Apostolo che dice: *La nostra cittadinanza è nei cieli. E ancora: Cose che occhio non vide e orecchio non udì e non salirono in cuore di uomo, cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano.* E poi aggiunge: *Ma a noi l'ha rivelato [Dio] mediante il suo Spirito.* Questi sono i sapienti in verità, questi i potenti, questi i nobili e i prudenti.

102. Anche a parte quelle realtà celesti - dice - giudicando i santi, a partire dalle condizioni presenti, non esiteresti a dirli i più eccelsi di tutti. Per esempio: quando Nabuchodonosor, principe di Babilonia, aveva radunato tutti i popoli perché adorassero la statua che aveva fatto costruire (ma questo era stato certo disposto con somma sapienza da Dio perché la virtù dei tre fanciulli rendesse noto, e tutti lo apprendessero, che Dio è il solo vero Dio che abita i cieli), i tre fanciulli, anch'essi prigionieri e privati della libertà, gli parlarono con tutta franchezza. E mentre tutti si prostravano con grande timore, nulla osando se non obbedire, quasi privi di parola simili ad animali che vengono trascinati per il naso, essi furono tanto lontani dal subire come gli altri, da non volere né essere ignorati come uomini pii né resistere di nascosto, e dire invece mentre tutti udivano: Noi ai tuoi dèi, o re, non serviamo e non ci prostriamo alla statua d'oro che hai innalzato. Anche quella terribile fornace che li ricevette per la punizione non fu una fornace e non dimostrò la sua energia, ma come divenuta anch'essa pia, li custodì senza che patissero alcun male, così che, attraverso di loro, tutti e il re stesso riconobbero il vero Dio. E davanti a loro non stupirono solo gli abitanti della terra, ma anche i cori celesti. Infatti, il divino Apostolo dimostra che gli abitanti del cielo non si estraniano dalle virtù dei santi ma ne sono anch'essi spettatori, giacché dice: *Siamo divenuti spettacolo... agli angeli e agli uomini.* Qualcosa di simile la puoi vedere anche in Elia, il quale da solo prevalse su moltissimi col far discendere il fuoco dal cielo. Ma anche Mosè ebbe il sopravvento su tutto l'Egitto e sul faraone tiranno. Lo stesso puoi vedere di Lot e di Noè e di molti altri, che essendo apparentemente uomini di grande modestia, dominarono molti, segnalati e potenti.

103. Se a ciascuna delle realtà visibili non soccorre un'altra natura che le sia estranea, essa è di per sé grezza e informe. Così l'inesprimibile sapienza di Dio si serve delle cose visibili per indicare misteri e figure. Infatti, la natura umana per se stessa è impotente a mostrare l'ornamento delle virtù e la bellezza spirituale della santità senza l'aiuto della mano divina, come la terra per se stessa senza la cura degli agricoltori e la cooperazione che riceve dalle piogge e dal sole, è inetta e affatto insufficiente a produrre frutti. E ogni casa, per non essere completamente oscura, ha bisogno di luce da questo sole che, appunto, non è della sua stessa natura; e altre cose come si può vedere si trovano in condizioni simili a queste. Allo stesso modo, anche la natura umana, essendo per sé incapace di produrre i frutti delle virtù, ha bisogno dell'agricoltore spirituale delle nostre anime, cioè dello Spirito di Cristo, che è assolutamente estraneo alla nostra natura - giacché noi siamo creatura ed egli è increato - perché coltivati con la propria arte e preparati i cuori dei fedeli che si sono consegnati con tutta la volontà all'agricoltore spirituale - dopo averli coltivati con la propria arte - a produrre perfetti frutti dello Spirito, e per risplendere con la sua luce nella casa della nostra anima oscurata dalle passioni.

104. Duplice è la guerra dei cristiani e duplice la lotta, sia contro le realtà visibili a questo occhio, poiché esse eccitano, solleticano ed esortano l'anima ad attaccarsi a loro e a goderne, sia anche contro i principati e le potestà del malefico dominatore del mondo.

105. La gloria che Mosè aveva sul volto era figura della gloria dello Spirito santo. Infatti, come allora chiunque voleva fissare lo sguardo in quella non ne era capace, così anche ora l'oscurità delle passioni non sopporta questa gloria che risplende nelle anime dei cristiani, ma fugge, respinta dal suo fulgore.

106. Tutte le cose di questo secolo sono in odio al cristiano amante della verità e di Dio, che ha gustato la dolcezza celeste e possiede nell'anima, insita e mescolata con esse, la grazia, ai cui voleri si è rimesso interamente. Costui è infatti superiore per costituzione a tutte le cose del mondo; si tratti anche dell'oro, dell'argento, di onori e gloria, di felicità invidiabili o di lodi, da nessuna di tali cose può essere preso, perché ha raggiunto l'esperienza di un'altra ricchezza, di altro onore e di altra gloria e nutre la sua anima con un piacere incorruttibile e, per la comunione dello Spirito, possiede ogni percezione sensibile e ogni piena certezza.

107. Quanto il pastore differisce per il raziocinio dagli animali del gregge privi di ragione, tanto costui è superiore per intelligenza, conoscenza e discernimento agli altri uomini; giacché partecipa di un altro spirito, di un altro intelletto, di altra intelligenza e sapienza, rispetto alla sapienza di questo mondo. È detto infatti: *Parliamo della sapienza tra i perfetti; non la sapienza di questo secolo né dei principi di questo secolo che vengono ridotti a nulla, ma parliamo della sapienza di Dio nel mistero.* Per questo anche un uomo tale è superiore in ogni cosa a tutti gli uomini che hanno lo spirito del mondo - come si è detto - sia prudenti sia sapienti, e giudica tutti gli uomini, come è scritto, e di ciascuno conosce da dove parla, dove sta e tra quali persone si trova; mentre nessuno di coloro che hanno lo spirito del mondo è capace di conoscere lui e di giudicarlo, ma solo colui che possiede l'uguale Spirito della divinità, secondo il divino Apostolo: *Interpretiamo cose spirituali in termini spirituali; ma l'uomo psichico non accoglie ciò che è dello Spirito di Dio, infatti è per lui stoltezza; lo spirituale invece giudica tutto, mentre lui non è giudicato da nessuno.*

108. Ma - dice - questo Spirito santo è impossibile ottenerlo se uno, divenuto estraneo a tutte le cose di questo secolo, non si disponga alla ricerca dell'amore di Cristo, affinché l'intelletto, sollevato da tutte le preoccupazioni materiali, possa dedicarsi solamente a quest'unico scopo e così sia fatto degno di divenire un solo spirito con Cristo, come dice l'Apostolo: Chi si unisce al Signore sarà un solo spirito con lui. Ma all'anima interamente legata a qualcosa di questo secolo e inclinata verso di esso per la ricchezza, la gloria o l'amicizia secondo il mondo, non sarà possibile sfuggire e oltrepassare la tenebra delle potenze maligne.

109. Le anime amanti della verità e di Dio non sopportano neppure un piccolo allentamento dell'amore per il Signore, ma tutte intere e per tutto il tempo inchiodate alla sua croce, riconoscono il farsi in loro della percezione del progresso spirituale. Ferite da questo desiderio ed essendo - per così dire - affamate della giustizia delle virtù e dello splendore dello Spirito buono, anche se sono degne dei divini misteri e partecipi della felicità celeste e della grazia, non confidano in se stesse né credono di essere qualcosa. Ma quanto più sono fatte degne dei doni spirituali, tanto più insaziabili dei beni celesti li ricercano operosamente; e quanto più si accorgono del progresso spirituale tanto più divengono avidi di partecipare a quei beni, e pur arricchendo spiritualmente, sembra loro di essere povere, secondo la divina Scrittura che dice: *Quelli che mangiano di me avranno ancora fame e quelli che bevono di me avranno ancora sete.*

110. Tali anime sono fatte interamente degne anche della libertà dalle passioni e conseguono in modo perfetto l'illuminazione dello Spirito santo e la piena comunione con la grazia. Ma quante sono pigre e indolenti e mentre sono quaggiù ancora nella carne non cercano di ricevere la santificazione del

cuore, non parzialmente ma interamente, con la pazienza e la magnanimità, non hanno neppure sperato di avere comunione con lo Spirito Paraclito con piena e certa percezione, ed essere liberate mediante quello, dalle passioni della malizia. Questo, anche se sono state fatte degne della grazia divina; ma derubate dalla malizia, hanno desistito da ogni premura proprio per avere ricevuto la grazia e ottenuto la consolazione che viene da essa e goduto la dolcezza spirituale. Per questo infatti sono facili a presumere: non hanno la contrizione nel cuore, ma sono prive di umiltà nel pensiero e di sete ardente, e non si protendono verso la misura perfetta dell'impassibilità. Fermandosi così a questa piccola consolazione e progredendo piuttosto verso l'esaltazione e non verso l'umiltà, talvolta vengono spogliate di quel dono di cui erano state fatte degne. Mentre l'anima veramente amante di Dio - come il discorso ha appena chiarito - anche se persegue innumerevoli forme di giustizia e consuma il corpo con grandissimi digiuni e veglie, ed è fatta degna di doni superiori dello Spirito, di rivelazioni e di misteri, si mantiene così modesta come se non avesse ancora dato inizio alla vita secondo Dio né acquistato alcuno dei beni più eccellenti, e disposta, con amore insaziabile, verso la divina carità secondo Cristo.

111. Ma giungere a queste misure subito e facilmente non è possibile a nessuno: devono precedere molte fatiche e lotte, tempo e sollecitudine con prove e svariate tentazioni, fino anche - direi - alla misura compiuta dell'impassibilità. Così, uno, provato da ogni fatica e pena, dopo avere sopportato di buon animo tutte le tentazioni indotte dalla malizia, solo allora è fatto degno dei grandi onori e doni dello Spirito e della ricchezza divina, e diviene quindi anche erede del regno celeste.

112. Ma l'anima che nella sua condotta non ha la diligenza che abbiamo detto e non ha ancora ricevuto la percezione della santificazione del cuore, stia nell'afflizione spirituale e ricerchi fervidamente dal Signore di ottenere questo bene insieme all'operazione dello Spirito che avviene nell'intelletto con indicibili contemplazioni. E come nella legge ecclesiastica, quelli che sono prigionieri dei peccati del corpo, prima vengono segregati dal sacerdote, poi, dopo avere fatto la penitenza prescritta, sono ammessi anche alla comunione ecclesiale; mentre quanti hanno vissuto senza cadute e con purezza progrediscono fino al sacerdozio, e dal luogo più esterno sono trasferiti e ricevono il loro posto fin dentro l'altare per vivere sempre da ministri e commensali del Signore; così appunto vediamo che avviene anche riguardo alla comunione mistica con lo Spirito santo, della quale l'Apostolo dice: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e Padre e la comunione dello Spirito santo. Vedrai che anche qui la procedura è la stessa. Infatti, nell'anima pura, cui è strettamente congiunta la bontà divina, abita la santa Trinità, non secondo ciò che essa è, incontenibile dalla stessa intera creazione, ma secondo che l'uomo è idoneo e capace di riceverla. Dopo però che l'intelletto si sia distolto in qualcosa dalla condotta secondo la volontà di Dio e abbia contristato lo Spirito divino, viene cacciato e separato dalla felicità spirituale poiché la grazia divina, la carità e ogni buona operazione dello Spirito si sono ritirate, ed egli viene consegnato alle tribolazioni, alle tentazioni e agli spiriti maligni finché l'anima di nuovo cammini diritta verso la compiacenza dello Spirito; avendo poi dimostrato, con ogni confessione e umiliazione, il pentimento, allora di nuovo è fatta degna della visita della grazia e riceve la felicità celeste più di prima. Se però non contrista per nulla lo Spirito e vive in modo a lui gradito e resiste a tutti i pensieri cattivi sempre unita al Signore, una tale anima progredisce giustamente e continuamente, è fatta degna di doni ineffabili, di gloria in gloria, e passa da un riposo a un altro riposo più perfetto. Poi, pervenuta anche alla misura perfetta della vita cristiana, sarà annoverata con i perfetti operai e gli irreprensibili servi di Cristo nel suo regno eterno.

113. Credimi che queste realtà che appaiono, sono figure e ombre di quelle nascoste: il tempio visibile, figura del tempio del cuore; il sacerdote, del vero Sacerdote della grazia, di Cristo; e così di seguito. Come dunque, in questa Chiesa visibile, se non precedono le letture, le salmodie e quanto segue nell'ordine del canone ecclesiastico, non è possibile per il sacerdote procedere con la celebrazione del divino mistero del corpo e del sangue di Cristo; e viceversa, se anche tutto il canone

ecclesiastico è stato eseguito ma non avviene da parte del sacerdote la mistica eucarestia della prosfora e la comunione del corpo di Cristo, neppure il rito ecclesiastico è stato celebrato e il culto del Mistero è manchevole; così pensa che è anche per il cristiano: se anche egli ha compiuto perfettamente il digiuno e la veglia, la salmodia e l'intera ascesi e ogni virtù, ma non si è compiuta, per la grazia, nell'altare del suo cuore, la mistica operazione dello Spirito con ogni percezione e riposo spirituale, tutto questo processo ascetico è incompiuto e quasi vano poiché egli non ha l'esultanza dello Spirito misticamente operante nel cuore.

114. Buono è il digiuno, buona la veglia, buone ugualmente l'ascesi e la *xenitia*. Queste cose però sono esclusivamente il principio e la premessa della vita amante di Dio, cosicché è assolutamente irragionevole il contare semplicemente su di esse. Talvolta infatti ci troviamo a partecipare a una certa grazia, e la malizia posta nell'intimo - come si è detto nei capitoli precedenti - agisce scaltramente stando volontariamente ritirata, non comportandosi per quel che è ma facendo credere all'uomo che l'intelletto è stato purificato e quindi spingendolo alla presunzione della perfezione; poi lo assale piratescamente e lo trascina nelle profondità della terra. Giacché, se spesso accade che uomini di vent'anni divenuti briganti - o, alcuni, soldati di professione - siano esperti di ordigni contro i nemici, e tendano insidie ed escogitino agguati, prendano i nemici alle spalle, e circondatili inaspettatamente li uccidano; quanto più la malizia, che ha tante migliaia di anni e considera il rovinare le anime come la sua operazione più pregevole, saprà escogitare tali agguati nel segreto del cuore e starsene quieta a bella posta, al momento opportuno, senza agire così da spingere l'anima alla presunzione della perfezione.

Pertanto, il fondamento del cristianesimo, anche se uno partecipasse di tutte le giustizie, consiste nel non riposare su di esse né confidare in esse né calcolare di avere fatto qualche cosa di grande; e se si partecipa stabilmente della grazia, nel non credere di avere afferrato qualcosa né di essere ormai saziato, ma avere allora ancora più fame e più sete e fare lutto spirituale e avere il cuore interamente contrito.

115. Considera che lo stato spirituale sia così: supponi che ci sia un palazzo reale che abbia diversi atri e porticati e una serie di stanze, dalle più esterne alle più interne, nelle quali è verosimile che siano riposti la porpora e i tesori; quindi una ancora più interna di queste dove conviene che trascorra la vita del re. Dunque, come uno che sia arrivato agli atri e alle residenze esterne si sbaglia se crede di avere raggiunto la dimora interna, così avviene nell'ambito spirituale: coloro che combattono il ventre e il sonno dediti incessantemente alla salmodia e alla preghiera non credano di essere già saliti al termine e al riposo, giacché essi soggiornano tra i portici e gli atri, non dove sono riposti la porpora e i tesori reali. Se anche sono stati fatti degni di una grazia spirituale, di nuovo neppure questo li illuda di avere raggiunto il termine. Converrebbe piuttosto che essi esaminassero se hanno trovato il tesoro in questo vaso di creta se hanno rivestito la porpora dello Spirito, se hanno veduto il re e hanno trovato riposo. Poiché, credimi ancora che l'anima ha una profondità e molte membra e che il peccato che vi si è insinuato afferra tutte le membra e i pensieri del cuore; poi, dopo che l'uomo ha ricercato la grazia dello Spirito, essa viene e avvolge forse due parti dell'anima. Allora, chi è inesperto, consolato da questa grazia, pensa che tutte le membra dell'anima siano state afferrate e il peccato sia stato interamente sradicato, e non sa che per la maggior parte l'anima ne è ancora dominata. Poiché è anche possibile - come spesso è stato chiarito - che la grazia operi incessantemente, come l'occhio nel corpo, e tuttavia ci sia insieme la malizia che inganna la mente. Chi dunque non è capace di discernere, se ha afferrato qualcosa di grande, pensa già qualcosa di grande di sé e si gonfia di orgoglio quasi possedesse l'estrema perfezione, ma è molto lontano dall'averne la verità a suo sostegno. Infatti - come è stato chiarito nel discorso precedente - è arte di Satana cedere spontaneamente per qualche tempo e non agire al modo solito, certamente con lo scopo d'insinuare la presunzione della perfezione negli asceti. Ma chi pianta una vigna, ne riceve il frutto sui due piedi? o chi semina i semi nella terra, ne fa subito la raccolta? e il bambino appena nato raggiunge forse immediatamente il termine della sua

crescita? Guarda Gesù, da quale gloria, lui che era il Figlio di Dio e Dio, il Cristo, a quali patimenti e disonore e croce e morte è disceso; e ancora, come per questa sua umiliazione è stato innalzato e si è assiso alla destra del Padre. Ma il serpente maligno che da principio seminò in Adamo la concupiscenza della divinità, in quale disonore lo ha trascinato, appunto per questa presunzione! Pertanto, meditando tu stesso queste cose mettiti al sicuro, per quanto è in tuo potere, e preoccupati di avere sempre il cuore umile e contrito.

SULLA LIBERTÀ DELL'INTELLETTO

116. Quando senti dire che Cristo disceso nell'ade liberò le anime che vi erano trattenute, non pensare che queste cose siano molto lontane da quelle che si compiono tuttora. Credimi che il cuore è un sepolcro dove sono seppelliti i pensieri e l'intelletto, afferrati da pesante tenebra. Viene dunque il Signore, dalle anime che gridano a lui dall'ade, viene cioè nella profondità del cuore, e là, dando ordine alla morte, dice: «Rimanda le anime prigioniere che hanno cercato me potente a salvarle»; poi, sollevata la pesante pietra posta sull'anima, apre la tomba e risuscita colui che è veramente morto, liberando l'anima reclusa dalla prigione senza luce.

117. Accade - dice - che spesso Satana conversa con te, nel cuore, per attaccarti e dice: «Comprendi quante malvagità hai compiuto, la tua anima è piena di iniquità, ti sei gravato di molti gravissimi peccati». Non ti sfugga che egli fa questo per spingerti alla disperazione sotto l'apparenza di umiltà; infatti, da quando attraverso la trasgressione si è introdotta la malizia, egli ha avuto accesso a conversare, in qualche modo, con l'anima, ogni giorno, come un uomo con un altro uomo, e a suggerirle stoltezze. Allora, tu rispondigli: «Ma io ho le assicurazioni scritte di Dio, che dice: Non voglio la morte del peccatore affinché si converta mediante la penitenza e viva. Perché infatti avrebbe scelto per sé di discendere, se poi non salverà i peccatori, non illuminerà quelli che sono nella tenebra e non darà la vita ai morti?»

118. Come la potenza avversa, anche la grazia divina mostra di essere persuasiva ma non costrittiva, perché resti salva la nostra libertà e il nostro arbitrio. Perciò anche per il male che l'uomo compie spinto da Satana, non è tanto Satana quanto l'uomo stesso a riscuotere la punizione in quanto non spinto a forza ma persuaso al male di propria volontà. Similmente è anche per il bene: quello che è fatto, la grazia non lo ascrive a sé, ma all'uomo e lo cinge di gloria perché egli è divenuto causa di bene a se stesso, giacché - come si è detto - la grazia non gli immobilizza la volontà legandola con una potenza costrittiva, ma unendosi ad essa cede al suo arbitrio affinché risulti chiaro se la volontà dell'uomo è rivolta alla virtù o al vizio. Non per natura infatti, c'è legge, ma per la libertà di scelta, che può volgersi al bene o al male.

119. Bisogna custodire l'anima e conservarla libera da relazione con i pensieri profani e cattivi. Poiché come il corpo unendosi a un altro corpo si contamina e diviene impuro, così anche l'anima si corrompe accoppiandosi con pensieri cattivi e turpi, accordandosi e venendo a patti con essi; e non solo con pensieri malvagi e di fornicazione, ma anche con quelli di ciascun vizio: di incredulità, di inganno, di vanagloria, di collera, di invidia, di discordia; e questo è purificare se stessi da ogni macchia della carne e dello spirito. Perché, credi che c'è corruzione e fornicazione che operano nell'occulto dell'anima mediante pensieri sconvenienti, ma come Dio distruggerà colui che distrugge il tempio del Signore, che è il corpo secondo il grande Apostolo, così, anche chi distrugge l'anima e l'intelletto con l'acconsentire e venire a patti coi pensieri sconvenienti, è soggetto a punizione. Pertanto, come conviene custodire il corpo dal peccato visibile, così conviene custodire anche l'anima dai pensieri sconvenienti, perché è sposa di Cristo. Dice infatti: *Vi ho fidanzati a un solo uomo per presentarvi come vergine casta a Cristo*. Ascolta la Scrittura che dice: *Poni ogni vigilanza nel*

custodire il tuo cuore perché da queste cose si perviene alla vita; e apprendi ancora l'insegnamento della sacra Scrittura che i pensieri perversi separano da Dio.

120. Ciascuno chieda conto alla propria anima, esaminando e provando a che cosa è attaccata, e se vede che il cuore non concorda con le leggi del Signore, curi con ogni potere di custodire incorrotto non solo il corpo ma anche l'intelletto, senza connivenza con i pensieri cattivi, se mai Dio volesse, secondo la promessa, andare ad abitare in chi è puro. Giacché ha promesso di abitare e camminare nelle anime pure e amanti del bene.

121. Come l'agricoltore che ha grande cura della propria terra, prima la rinnova e la ripulisce dalle spine, quindi vi getta i semi; così anche chi attende di ricevere il seme della grazia da Dio, bisogna che prima purifichi la terra del proprio cuore, perché il seme dello Spirito, cadutovi, renda frutti pieni e copiosi. Che se prima non avviene ciò e uno non si purifica da ogni sozzura della carne e dello spirito è ancora carne e sangue e molto lontano dalla vita.

122. Bisogna osservare acutamente da ogni parte i sortilegi, gli inganni e i malefici del Nemico, perché, come lo Spirito santo attraverso Paolo dice di essersi fatto tutto a tutti, per guadagnare tutti, così il Nemico è sollecito a farsi tutto alla malizia per abbandonare tutti alla rovina. Per esempio, finge di pregare con quelli che pregano, con lo scopo di ingannarli consegnandoli alla presunzione a motivo della preghiera; finge di digiunare con quelli che digiunano volendo illuderli con la presunzione per il digiuno; con quelli che hanno conoscenza della Scrittura, si dedica al medesimo studio desiderando trarli in errore con una scienza apparente; a coloro che sono fatti degni della luce di rivelazione, si mostra in aspetto simile - è detto infatti: Satana si trasforma in angelo di luce - per attirarli a sé dopo averli ingannati con l'apparenza di una luce corrispondente. E, in breve, si muta in ogni cosa e si assimila a tutti conquistandoli con la somiglianza, per procurare loro la rovina con un sotterfugio apparentemente verosimile. Ma è scritto: *Abbattiamo i pensieri e ogni altezza che s'innalza contro la conoscenza di Dio. Vedi fino a quali punti quell'arrogante protende la sua audacia col voler fare precipitare coloro che già possiedono la divinità nella conoscenza della verità. Cosicché bisogna che ciascuno custodisca con ogni vigilanza il proprio cuore e chieda molta intelligenza a Dio, che ci dia di scorgere le arti della malizia. È conveniente inoltre lavorare ed esercitare continuamente l'intelletto e i pensieri con intelligenza e indirizzarli alla volontà di Dio. Non c'è infatti opera più grande di questa, giacché dice: Confessione e magnificenza è l'opera sua.*

123. È costume dell'anima amante di Dio, anche se compisse tutti i beni della virtù, non ascrivere nulla a sé, ma ogni cosa a Dio; e Dio, a sua volta, attento a questa sana e retta intelligenza e conoscenza, mette, al contrario, tutto in conto ad essa; e poiché essa ha faticato e tutto operato, per quanto stava in lei, le aggiunge la ricompensa. Eppure, se gli sembrasse bene venire a giudizio con noi, non si troverebbe, in tutta verità, nulla di giusto nell'uomo, poiché anche le ricchezze e tutti i beni apparenti di qui, mediante i quali ciascuno può anche bene operare, sono di Dio, la terra e tutto quanto è in essa, il corpo stesso e la stessa anima, e non solo: perfino l'essere, l'uomo lo ha per grazia. Dunque, che cosa gli resta di proprio per cui potrà con ragione presumere o considerarsi giusto? Per altro, Dio riceve dagli uomini questa come grazia grandissima, la più gradita delle cose che gli vengono offerte, che cioè l'anima - che ben conosce come stanno le cose - tutto il bene che compie, tutto quanto fatica per Dio, tutto quanto comprende e conosce, lo metta in conto a lui solo e a lui tutto attribuisca.

124. Come, quando una donna si unisce a un uomo per una comunione di vita, diventano comuni tutte le cose di ciascuno, e una sola è la casa, una la sostanza e gli averi, ed essa può divenire padrona non solo di ciò che lui possiede, ma anche del suo stesso corpo giacché *il marito* - dice l'Apostolo - *non è padrone del suo corpo, ma la moglie*, proprio così è anche la vera e indicibile comunione con Cristo, dell'anima che si unisce in un solo spirito con lui. Ne segue necessariamente che essa diviene come

padrona dei suoi ineffabili tesori poiché è divenuta sua sposa, e dopo che Dio è divenuto suo, è chiaro che sono sue tutte le cose di lui, sia il mondo sia la vita sia la morte sia gli angeli sia i principati sia le cose presenti sia quelle future.

125. Come Israele, finché si conservò gradito al suo Signore - anche se non lo fu mai come avrebbe dovuto - tuttavia, finché sembrava in una certa misura avere verso di lui una fede sana, era guidato dalla colonna di fuoco e dalla nube il mare si ritirava davanti a lui ed egli godeva di mille altre meraviglie; ma quando abbandonava la sua affezione verso il Signore allora veniva consegnato ai nemici e lavorava in amara schiavitù; così intendi che è anche dell'anima. Essa per grazia ha conosciuto Dio e, prima, è stata purificata dalle sue molte sozzure, poi, fatta degna di grazia; ma non avendo custodito la conveniente affezione allo sposo celeste fino alla fine, è decaduta dalla vita di cui era divenuta partecipe. È possibile infatti all'Avversario sollevarsi anche contro coloro che hanno raggiunto tali misure. Così, bisogna lottare con ogni potere, con timore e tremore e prendersi cura della propria vita, soprattutto quanti sono divenuti partecipi dello Spirito di Cristo, e non fare questo, né molto né poco, con noncuranza e con ciò stesso rattristare lo Spirito del Signore; perché, come c'è gioia nel cielo - dice la Verità - per un solo peccatore che si pente, così anche c'è tristezza per una sola anima che decade dalla vita eterna.

126. Quando un'anima è fatta degna della grazia, allora Dio le fa anche i doni della conoscenza, dell'intelligenza e del discernimento che le sono utilissimi. Certo queste stesse cose Dio gliele dà anche quando l'anima le chiede ed essa può così servire in modo gradito allo Spirito che è stata fatta degna di ricevere, non ingannata dalla malizia, non tratta in errore dall'ignoranza, non deviata da una condotta negligente e da una vita senza timore, a compiere qualcosa contro la volontà del suo Signore.

127. Come l'operazione delle passioni, che è lo spirito mondano dell'errore, della tenebra, del peccato può abitare in un uomo interamente pieno del sentire carnale, così ancora, l'operazione e la potenza dello spirito luminoso abita nell'uomo santificato, secondo colui che ha detto: *Se cercate la prova che in me parla Cristo*; e ancora: *Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*; e: *Quanti siete stati battezzati in Cristo avete rivestito Cristo*; e il Signore dice: Io e il Padre mio verremo e faremo dimora presso di lui. Queste cose avvengono non di nascosto, non senza efficacia ma in potenza e verità, in coloro che ne sono degni. Prima, infatti, la Legge cercava di convertire gli uomini con una parola impotente, ponendo su di essi un giogo grave e difficile a portarsi, e senza essere in grado di offrire alcun aiuto; questo perché non le era possibile somministrare la potenza dello Spirito, dice infatti: *Ciò che era impossibile della Legge, perché la carne la rendeva impotente*. Ma dalla venuta di Cristo la porta della grazia è stata aperta per coloro che credono in verità, e sono loro elargite la potenza di Dio e l'operazione dello Spirito santo.

128. Appena Cristo, la prima e naturale bontà, ebbe inviato ai suoi divini discepoli il dono dello Spirito santo, quella divina potenza, coprendo con la sua ombra tutti i credenti e venendo ad abitare nelle loro anime, le sanava dal peccato delle passioni e le liberava dall'oscurità e dalla morte, poiché fino allora l'anima era rima sta ferita e custodita nella caligine del peccato. Senza dubbio, l'anima che non è ancora stata fatta degna di avere il Signore ad abitare in lei né di avere la potenza dello Spirito santo efficacemente dimorante in sé con forza e piena certezza, permane anche ora nell'oscurità; ma per quelli che la grazia del divino Spirito ha visitato e nei quali ha posto la sua abitazione - nelle profondità del loro intelletto -, per costoro il Signore diviene come la loro anima. Dice infatti il divino Apostolo: Chi si unisce al Signore sarà un solo spirito con lui; e lo stesso Signore dice: Come io e te siamo una cosa sola, siano anch'essi una cosa sola in noi. Quale beneplacito e quale bontà ha ottenuto la natura umana così umiliata dal peccato! Ma poiché anche l'anima, abitando con la perversità delle passioni, era come una cosa sola con essa, e pur avendo una sua volontà, non poteva fare ciò che le pareva bene - come anche Paolo dice: Non ciò che voglio, faccio - quanto più se la potenza di Dio viene a unirsi con l'anima santificata e fatta degna di ciò, la sua volontà sarà una

cosa sola con lui. Giacché allora veramente l'anima diviene come anima del Signore per colui che volontariamente e secondo il proprio desiderio si fa governare dalla potenza dello Spirito buono e non procede più secondo la propria volontà. È detto infatti: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?* E ciò è dell'anima unita allo Spirito santo.

129. Chi vuole divenire imitatore di Cristo perché anche a lui avvenga di essere chiamato figlio di Dio, generato dallo Spirito santo, conviene che prima di ogni altra cosa sopporti di buon animo e con fermezza le tribolazioni che si presentano, cioè le malattie del corpo o le violenze e gli oltraggi da parte degli uomini, e inoltre le insidie degli esseri invisibili, poiché Dio, nella sua disposizione, permette che le anime siano provate da diverse tribolazioni perché si manifestino con certezza quelle che amano sinceramente il Signore. Del resto non è stata altra la caratteristica dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli e dei martiri di ogni tempo, se non quella di passare attraverso la via stretta delle tentazioni e delle tribolazioni ed essere così graditi a Dio. Dice infatti la Scrittura: *Figlio, se ti accosti a servire al Signore, prepara la tua anima alla tentazione, dirigi il tuo cuore e sii forte*. E altrove: Tutto ciò che ti si offre accoglilo come cosa buona sapendo che nulla avviene senza il Signore. Pertanto, l'anima che vuol piacere al Signore deve attaccarsi, più che a ogni altra cosa, alla pazienza e alla speranza; giacché anche l'arte stessa della malizia è una sola, quella di gettarci addosso l'accidia nel tempo della tribolazione, per allontanarci dalla speranza nel Signore. Ma Dio non ha mai permesso che l'anima che spera in lui sia sopraffatta dalle tentazioni così da disperare, perché *Dio è fedele* - dice l'Apostolo - *e non lascerà che siate tentati oltre le vostre forze, ma insieme alla tentazione darà anche la via d'uscita per poterla sopportare*. E il Maligno affligge l'anima, non quanto vuole lui, ma quanto gli è permesso dal Signore. Infatti, se gli uomini non ignorano quanto peso può portare un mulo, quanto un asino, quanto un cammello, ma a ciascuno impongono il peso che può portare; se il ceramista sa bene quanto tempo occorre che i vasi siano lasciati al fuoco - perché se ci restano di più non si spezzino o, al contrario, tolti prima del tempo sufficiente alla cottura, restino inutilizzabili -; se tanta è l'intelligenza dell'uomo, quanto di più e infinitamente di più l'intelligenza di Dio conosce la misura di tentazione che ciascun'anima deve portare per divenire provata e adatta al regno dei cieli.

130. Come la canapa, se non resiste a una lunga battitura non può essere utilizzata per fare tessuti leggerissimi, e invece, quanto più è battuta e pettinata, diviene tanto più pura e più utile; come un vaso appena plasmato, se non è messo al fuoco non è adatto a essere usato dagli uomini; come un bambino ancora inesperto nelle attività del mondo, poiché non sa né costruire né piantare né seminare né compiere alcun'altra opera; così è anche delle anime. Quelle che, per bontà del Signore verso il loro stato infantile, hanno partecipato anche spesso della grazia divina, riempite della dolcezza e del riposo dello Spirito, e però non sono ancora state provate né saggiate dalle diverse tribolazioni degli spiriti maligni, queste anime si trovano tuttora nella condizione infantile e, per così dire, non sono ancora adatte per il regno dei cieli. Dice infatti il divino Apostolo: Se siete senza correzione di cui tutti partecipano, siete bastardi e non figli. Dunque, anche le tentazioni e le tribolazioni sono inflitte all'uomo per l'utilità, rendendo così l'anima più provata e salda. E se persevera fino alla fine con la speranza nel Signore, è impossibile che essa non consegua la promessa dello Spirito e la liberazione dalle passioni cattive.

131. I martiri che hanno avuto che fare con molti tormenti e hanno dato prova di costanza fino alla morte, sono divenuti, così, degni di corona e di gloria; e quanto più numerosi e più gravi travagli hanno sopportato, tanto maggiore gloria e sicurezza hanno acquistato col Signore. Allo stesso modo, anche le anime consegnate a diverse tribolazioni - sia quelle sopravvenute manifestamente da parte degli uomini sia quelle non visibili, nate interiormente dai cattivi pensieri, sia quelle prodotte da malattie del corpo - se perseverano nella pazienza fino alla fine, conseguiranno le medesime corone dei martiri e la loro medesima sicurezza, poiché il martirio delle tribolazioni che quelli hanno sopportato da parte degli uomini, queste l'hanno sopportato da parte degli spiriti maligni che hanno operato in loro. E quante più tribolazioni dell'Avversario anche costoro hanno sopportato, tanto

maggiore sarà la gloria che riporteranno da Dio, non solo per il futuro perché anche qui saranno fatte degne della consolazione dello Spirito santo.

132. Poiché è riconosciuto che tale è la via che conduce alla vita celeste: molto stretta e tribolata - e per questo anche sono pochi quelli che la percorrono - bisogna sopportare con fermezza ogni tentazione del Maligno, per la speranza riposta nei cieli, giacché, per quante tribolazioni avremo da sopportare, che cosa porteremo di nostro che sia equivalente o alla promessa futura o alla consolazione che quaggiù si dà nelle anime dallo Spirito santo o alla liberazione dalla tenebra delle passioni viziose o alla moltitudine dei debiti dei nostri peccati? È detto infatti: *Non sono paragonabili i patimenti del tempo presente con la gloria che dovrà manifestarsi in noi*. Tutto - come si è detto - dobbiamo tollerare con costanza, per il Signore, morendo come soldati generosi per il nostro re. Perché, infatti, quando attendevamo al mondo e alle cose di questa vita non ci imbattevamo in tali tristezze, ma ora, da che ci siamo accostati a servire al Signore, sopportiamo queste multiformi tentazioni? Vedi che le tribolazioni sono per Cristo, giacché l'Avversario, che ci invidia la ricompensa delle cose che si sperano, vuole instillare nelle nostre anime rilassamento e noncuranza, affinché per avere vissuto in modo gradito a Dio non siamo fatti degni di quelle? Quanto più il Maligno si arma contro di noi, se sosteniamo di buon animo gli assalti, tutte le sue arti contro di noi si dissolvono per l'alleanza di Cristo. Giacché noi abbiamo come protettore e difensore Gesù, consideriamo che anch'egli ha attraversato questo secolo, oltraggiato, perseguitato, deriso, reso perfetto infine, per una morte disonorevole, attraverso la croce.

133. Se vogliamo sopportare facilmente tutte le tribolazioni e le tentazioni, dobbiamo desiderare la morte per Cristo e averla sempre davanti agli occhi, poiché ci è stato dato anche questo ordine, di prendere la croce e di seguirlo, di essere cioè ben preparati e pronti a morire. Se saremo così disposti, come abbiamo detto, sopporteremo ogni tribolazione nascosta e manifesta, con più grande facilità, poiché, chi ha il desiderio di morire per Cristo potrebbe pigramente sdegnarsi contro fatiche e tristezze? Noi, al contrario, consideriamo che siano gravi le tribolazioni quando non abbiamo nell'anima la morte per Cristo e la mente non è sempre attaccata a Cristo. Chi brama ereditare lui, brami ugualmente di emulare i suoi patimenti. Così quelli che dicono di amare il Signore si manifestano tali nel portare ogni tribolazione che sopravviene, non solo generosamente, ma anche con volontà pronta, per la speranza in lui.

134. Chi si accosta a Cristo deve anzitutto forzare se stesso al bene, facendosi violenza, e non solo quando il cuore lo vuole. Dice infatti il Signore che non mente: Il regno dei cieli è oggetto di violenza e i violenti lo rapiscono; e dice ancora: *Lottate per entrare dalla porta stretta*. Bisogna, allora - come si è detto - spingere se stessi alla virtù anche contro voglia; alla carità, pur non avendo carità; alla mitezza, pur mancando di essa; ad avere il cuore rivolto alla compassione e all'amore per gli uomini; a sopportare disonore e noncuranza; a essere costanti nei disprezzi, pur non avendo ancora quest'abito; nella preghiera, pur non possedendo ancora la preghiera dello Spirito. Se Dio ci vede lottare così e forzare noi stessi con violenza al bene, nonostante l'opposizione del nostro cuore, ci dona la perfetta preghiera, dona viscere di misericordia, pazienza, longanimità e, in una parola, ci riempie di tutti i frutti dello Spirito. Ma se uno che sia bisognoso anche delle altre virtù fa violenza a se stesso per la sola preghiera, ad esempio, così da ottenerne il dono; ma non si sforza alla mitezza, all'umiltà, alla carità e a ogni nobile genere di virtù, ad essere saldo nella fede e nella fiducia in Cristo e a non essere noncurante e spensierato; a questi è donata talvolta la preghiera, con letizia e sollievo, secondo la sua richiesta e per una grazia parziale, da parte dello Spirito; ma egli rimane privo di tutti gli altri beni, perché non ha fatto violenza a se stesso per possedere anche quelli - come si è detto - e perché non ha supplicato Cristo. Infatti bisogna spingere se stessi anche contro voglia non solo a ciò che si è detto, e chiedere di ottenerlo da Dio, ma anche a discernere, tra le parole, quelle inutili e completamente oziose e non degne di essere pronunciate; e meditare sempre, con la bocca e col cuore, le parole di Dio, anche per non adirarsi e non gridare, giacché è detto: Ogni amarezza e collera e

clamore sia tolto di tra voi; per non parlare male di alcuno, non giudicare, non gonfiarsi, affinché il Signore, vedendo uno che si costringe e si forza in questo modo, facendo violenza a se stesso, conceda di fare, del tutto senza fatica e con facilità, ciò che prima non era possibile operare neppure con la violenza a causa della convivenza con la malvagità. E allora tutte queste pratiche della virtù divengono in lui natura poiché, venendo in seguito il Signore, secondo la promessa, ed essendo in lui ed egli ugualmente nel Signore, il Signore stesso compirà in lui i comandamenti con grande facilità.

135. Colui che ha fatto violenza a se stesso per la sola preghiera - come il discorso precedente ha mostrato - ma non si affatica né si fa violenza per l'umiltà, la carità, la mitezza e la serie delle altre virtù, perviene a questo fine, che talvolta la grazia divina visita la sua preghiera, poiché Dio, che è buono, concede con una maggiore benevolenza quello che uno chiede; ma se uno non si è abituato né è divenuto esperto ed esercitato nelle virtù che abbiamo detto, o decade dalla grazia che ha ottenuto e cade per essersi insuperbito, o in questa stessa grazia non progredisce né cresce giacché l'umiltà, la carità e la mitezza, e conseguentemente i santi comandamenti di Cristo sono, per così dire, l'abitazione e il riposo dello Spirito buono. Chi allora vuole procedere nella crescita e nella perfezione mediante tutte queste virtù, faccia abitare in sé la prima e si costringa ad amare - come si è detto - e si dia cura di rendere arrendevole e obbediente a Dio il suo cuore, che contende e lotta. Chi, dapprima, si è fatto violenza in questo modo e ha reso in qualche maniera duttile tutto ciò che dell'anima resiste, sottomettendolo a quella buona abitudine, quindi con un'anima così disposta, chiede e supplica, in lui cresce e fiorisce il dono della preghiera dato dallo Spirito, e questo dono resta nella misura del suo sentire. Egli lo ha ricercato oltre alla carità e alla mitezza che viene dalla carità. E allora lo Spirito gli fa dono anche di queste; gli insegna l'umiltà vera, la carità che non inganna e la mitezza che dapprima facendosi violenza aveva ricercato. Così, cresciuto e perfezionato nel Signore, si mostra degno del regno; giacché l'umile non cade mai. Dove cadrà, infatti, chi sta sotto a tutto, anche a se stesso? Dunque, grande piccolezza è l'orgoglio e, al contrario, grande elevazione e sicura dignità è l'umiltà.

136. Coloro che hanno veramente amato Dio non hanno scelto di servirlo né per il regno - come per commercio o per guadagno - né certo a causa della punizione riservata ai peccatori, ma perché hanno amato lui solo, Dio e loro creatore, riconoscendo per conseguenza che è dovere dei servi essere graditi al Sovrano Creatore. Essi usano anche di una grande intelligenza di fronte a ciò che sopravviene, giacché s'incontrano molti impedimenti per ottenere il gradimento di Dio, in quanto, non solo povertà e oscurità di vita, ma anche la ricchezza e l'onore vengono come tentazioni per l'anima, e in parte, in qualche modo, la stessa consolazione e quel sollievo che, per la grazia, afferra l'anima. Se l'anima che ne è stata fatta degna non avverte il dono e non ne usa con molta misura e giudizio, è molto facile che questo sollievo divenga piuttosto prova e impedimento, poiché la malizia, con un pretesto, trama di allentarle la tensione della grazia e di insinuarle rilassamento e noncuranza. Perciò la grazia stessa, per parteciparsi, ha bisogno di un'anima timorata di Dio e intelligente, tale da onorarla e mostrare degni frutti. Dunque, c'è pericolo per l'anima che non solo le tribolazioni ma anche i sollievi divengano per essa tentazioni; infatti il Creatore prova le anime con le une e con le altre, perché risultino chiaramente manifeste quelle che hanno posto il loro amore in lui, non a motivo di guadagno, ma perché lui solo è, in realtà, degno di grande amore e onore. Ma come per il negligente, privo di fede e infantile nel sentire, diventano un impedimento alla vita eterna cose come tristezza, fatiche, malattie, povertà e oscurità di vita o, al contrario, ricchezza, gloria e la stima di felicità da parte degli uomini, e inoltre la guerra del Maligno che colpisce invisibilmente; così di nuovo, in senso opposto, troverai che al fedele e assennato e generoso le stesse cose risultano piuttosto come collaboratrici per il regno di Dio. Infatti, *per coloro che amano Dio tutto coopera al bene*, secondo il divino Apostolo. Si dimostra quindi che il vero amante di Dio, dopo avere spezzato, vinto e oltrepassato tutte le cose che nel mondo sono considerate impedimento, sta attaccato solo all'amore divino. *I lacci dei peccatori mi hanno avvinto - dice il divino Profeta - ma non ho dimenticato la tua legge.*

137. Il divino apostolo Paolo ha mostrato a ogni anima credente nel modo più rigoroso e chiaro che il compiuto mistero del cristianesimo è esperienza mediante un'operazione divina, dello splendore della luce celeste nella rivelazione e potenza dello Spirito, affinché nessuno, avendo creduto che l'illuminazione dello Spirito consista solo nella conoscenza concettuale, corra il pericolo, per ignoranza e noncuranza, di non conseguire il perfetto mistero della grazia. Per questo portò l'esempio della gloria dello Spirito che circondava il volto di Mosè come rappresentazione manifesta della conoscenza, giacché dice: *Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu in gloria al punto che i figli di Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà in gloria il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu gloria, molto più abbonda in gloria il ministero della giustizia; anzi, sotto questo aspetto quello che era glorioso non lo è più a causa della gloria sovraeminente; se infatti fu glorioso ciò che è effimero, molto più lo sarà ciò che resta nella gloria.* Ha detto 'effimero' perché lo splendore della luce circondava il corpo mortale di Mosè; e aggiunge: *Avendo dunque tale speranza ci comportiamo con molta franchezza.* E procedendo un poco, dimostra che quella gloria dello Spirito permanente e immortale nella rivelazione, ora risplende per quelli che ne sono degni nella parte immortale dell'uomo interiore, in modo non effimero e immortale. Dice dunque: *Ma noi tutti - cioè i generati dallo Spirito secondo la perfetta fede - a viso scoperto, riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore venendo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria come dal Signore che è Spirito.* Il volto scoperto, è chiaro, è quello dell'anima, e quando uno si converte al Signore il velo viene tolto; ma il Signore è Spirito. Mostra dunque manifestamente con queste parole che un velo di tenebra è stato gettato sull'anima, quello appunto che dalla trasgressione di Adamo ha potuto penetrare nell'umanità; ma ora, da quando c'è lo splendore dello Spirito, crediamo che quel velo sia stato tolto dalle anime credenti e veramente degne; perciò anche c'è stata la venuta di Cristo e a Dio è piaciuto che i veri credenti nella verità pervenissero a tale misura di santità.

138. Tale splendore dello Spirito - dice - non è soltanto come una rivelazione di concetti e come un'illuminazione di grazia, come è detto, ma è splendore di una luce sostanziale, sicura e continua nelle anime: Colui, infatti, che ha detto: «Dalle tenebre rifulga la luce», è Colui che ha riflesso nei nostri cuori per l'illuminazione della conoscenza della gloria di Cristo; e la parola: *Illumina i miei occhi perché io non mi addormenti nella morte*, cioè, perché sciolta la carne l'anima non venga oscurata dal velo di malizia della morte; e inoltre, la parola: *Togli il velo ai miei occhi e io considererò ancora le meraviglie della tua legge; e: Manda la tua luce e la tua verità, esse mi guideranno e mi condurranno al tuo monte santo e alle tue dimore;* e certo anche: *È stata impressa su di noi la luce del tuo volto, Signore*, e le altre concordano nel medesimo significato.

139. La luce che rifulse sulla via al beato Paolo - dice - per la quale anche fu innalzato al terzo cielo e gli avvenne di udire misteri inesprimibili, non fu illuminazione di concetti e di conoscenza, ma splendore sostanziale di potenza dello Spirito buono, nell'anima; per l'eccesso della sua lucentezza, gli occhi di carne non lo poterono sopportare e furono accecati; per essa ogni scienza è rivelata e Dio è fatto conoscere all'anima veramente degna e amata.

140. Ogni anima che è fatta degna, per il suo zelo e la sua fede, di rivestire perfettamente Cristo già quaggiù, secondo la potenza e la piena certezza della grazia, ed è unita alla luce celeste dell'immagine incorruttibile, è iniziata fin da ora alla conoscenza sostanziale di tutti i misteri celesti. Ma nel grande giorno della risurrezione, anche il suo corpo conglorificato con la stessa immagine celeste della gloria, rapito ai cieli dallo Spirito, secondo quanto è scritto e fatto degno di divenire conforme al corpo della gloria di lui, possedete il regno eterno, senza fine ed eredità comune con Cristo.

141. Quanto più uno per il proprio zelo e la propria fede ha comunicato alla gloria del celeste Spirito santo e ha ornato la propria anima con opere buone, tanto più anche il suo corpo diverrà degno di essere conglorificato in quel giorno. Infatti, allora uscirà fuori dal tesoro interiore ciò che uno ora vi

ha riposto, al modo che in primavera esce il frutto che nell'inverno sta dentro gli alberi; come anche prima è stato chiarito. Nei santi, dunque, l'immagine divina dello Spirito, fin da ora come impressa nell'intimo, renderà divino e celeste anche il corpo all'esterno; ma negli empi e peccatori, ahimè, il velo senza luce dello spirito del mondo, che circonda l'anima e rende tenebroso e deforme l'intelletto per l'orrido aspetto delle passioni, mostrerà all'esterno, tenebroso e pieno di ogni vergogna, insieme [all'anima], anche il corpo.

142. Come, dopo la trasgressione di Adamo, la morte che la bontà di Dio aveva decretato per lui, dapprima si appostò nell'anima dove i sensi intelligibili e immortali si erano spenti ed erano divenuti come morti per la privazione del godimento celeste e spirituale, ma poi, dopo novecentotrentanni, sopravvenne anche la morte del corpo; così, anche ora, Dio riconciliato con l'umanità mediante la croce e la morte del Salvatore, reintegra nella fruizione delle luci e dei misteri celesti, mentre è ancora nella carne, l'anima che ha veramente creduto, e rischiarà di nuovo i suoi sensi spirituali con la luce divina della grazia. In seguito rivestirà anche il suo corpo della gloria immortale e incorruttibile.

143. Coloro che si sono allontanati dal mondo e vivono santamente e nell'amore della virtù; ma soggiacciono ancora al velo delle passioni - cui noi tutti siamo sottoposti per la disubbidienza del primo uomo - cioè, al sentire della carne, quello che anche dall'Apostolo fu chiamato propriamente 'morte', giacché dice: *Il sentire della carne è morte*; costoro sono simili a uomini che camminano di notte, illuminati però dalle stelle, che sono i santi comandamenti di Dio. Infatti, poiché non sono ancora separati completamente dalla tenebra, è impossibile per loro vedere bene ogni cosa, e conviene che si diano cura della virtù, con molta fatica e fede e supplichino Cristo, il Sole di giustizia di risplendere nei loro cuori così che essi possano vedere ogni cosa con precisione, sia la svariata e multiforme aggressione delle fiere spirituali su di noi, sia le bellezze del mondo incorruttibile, interdette alla vista e il cui piacere è inesprimibile: possano vederle come esse divengono chiare e manifeste a coloro che hanno raggiunto le vette della virtù e nei quali la luce spirituale ha riflesso con forza nel cuore. Infatti il cibo solido è dei perfetti - come dice il beato Paolo - di coloro che con l'abitudine hanno esercitato i loro sensi al discernimento del bene e del male. Ma anche il divino Pietro dice: *Voi, avendo la parola profetica, ad essa fate bene ad essere attenti come a lampada che splende in luogo oscuro, finché non splenda il giorno e la stella del mattino non spunti nei vostri cuori*. Ma i più non differiscono affatto da quelli che camminano nella notte interamente privi di luce, senza godere neppure di un breve raggio - cioè della parola divina capace di illuminare le loro anime - così che quasi non sono dissimili dai ciechi. Costoro sono quelli che interamente avvinti negli intrichi materiali e nei vincoli di questa vita, né sono trattenuti dal timore di Dio né concorrono a qualche buona azione; mentre, come si è detto, quegli uomini che pur vivendo la vita del mondo sono illuminati dai santi comandamenti come da stelle, e sono attenti alla fede e al timore di Dio, poiché non sono continuamente avvolti dall'oscurità, possono avere anche speranza di salvezza.

144. Come gli uomini mettono insieme la ricchezza del mondo in seguito a diverse occasioni e diverse attività: chi dalla dignità delle pubbliche magistrature, chi dal commercio, chi dalla laboriosità e dall'agricoltura e chi altrimenti; lo stesso accade, credimi, nelle cose spirituali: gli uni raccolgono la ricchezza celeste da differenti carismi, come mostra l'Apostolo: *Avendo carismi differenti, secondo la grazia di Dio che ci è stata data*; altri, da differenti esercizi ascetici e differenti atti di giustizia e virtù, compiuti per Dio solo. Perciò è vietato giudicare il prossimo o disprezzarlo o condannarlo. Ma è chiaro che ci sono anche quelli che scavano l'oro, che cioè corrono con longanimità e pazienza e arricchiscono alla loro volta finché li sostiene la speranza buona. E non mancano neppure quelli che, per essere indolenti e pigri, sono come mercenari che divorano subito quel che gli cade addosso e non portano a termine con pazienza quello che hanno tra mano, così si fanno vedere in giro sempre nudi e miseri. Costoro infatti, essendo anche troppo pronti e fervidi nel ricevere la grazia, ma pigri e sfaticati quanto al fare e all'acquistare, mutevoli e subito già stanchi di quanto hanno intrapreso, noti come incostanti e intorpiditi quanto al faticare, sono privati anche di quella grazia di cui avevano

ottenuto di essere fatti degni. Sempre infatti il proposito indolente, neghittoso, fiacco e negligente, fin da ora si mostra in contrasto con la grazia e privo di buone opere, riprovato e senza gloria presso Dio e tale sarà trovato nel secolo futuro.

145. All'uomo che aveva trasgredito il comandamento di Dio ed era decaduto dalla vita del paradiso, toccò di essere legato come da due catene. Una è quella delle realtà mondane e dei piaceri carnali, della ricchezza, della gloria, dell'amicizia, della moglie, dei figli, della parentela, della patria, dei beni e, in una parola, di tutte le cose visibili dalle quali la parola di Dio ci ordina di scioglierci di nostra propria scelta. L'altra invece è nascosta e invisibile, poiché l'anima è legata con un vincolo di tenebra dagli stessi spiriti del male, per cui non le è possibile né amare Dio né credere né pregare come vorrebbe; infatti dalla trasgressione del primo uomo, è seguita per tutti noi l'ostilità di tutte le cose, sia di quelle visibili che di quelle invisibili. Dunque, dopo che uno, prestando l'orecchio ubbidiente alla parola di Dio, si allontana dalle realtà mondane e rinuncia a tutti i piaceri carnali, allora sì, essendo intento a Dio e libero da tutto per unirsi a lui, riceve la capacità di apprendere che nei recessi del cuore è nascosto un altro combattimento e un'altra guerra di pensieri. Ma se egli rimane a supplicare le misericordie di Cristo e alla perseveranza si unisce una grande fede cui concorre inoltre la volontà di Dio, può liberarsi da quei legami interiori, da quegli ostacoli e dalla tenebra degli spiriti del male, che sono le operazioni delle passioni nascoste. Questa guerra, diveniamo capaci di renderla inefficace per la grazia e la potenza di Cristo, ma senza l'aiuto divino è assolutamente impossibile che uno salvi se stesso con le proprie forze fino a liberarsi dal combattimento dei pensieri: gli è solo possibile contraddire ad essi e non compiacersene.

146. Se uno è trattenuto dalle cose di questo mondo e da diversi legami ed è trascinato dalle passioni della malizia, ha molto bisogno di sapere, come abbiamo detto, che c'è un altro combattimento e un'altra guerra nell'invisibile. Bisogna accontentarsi infatti che uno, il quale si sia sciolto da tutte le cose visibili, si sia allontanato dai piaceri carnali e abbia incominciato a occuparsi di Dio, possa riconoscere il combattimento delle passioni che tiene in custodia il nostro intimo e la guerra nascosta in noi. Ma se questo distacco, come abbiamo detto, non lo facciamo con tutta intera la nostra anima, e uno non si appaga di occuparsi tutto, interamente, di Dio, non riconosce neppure queste passioni della malizia nascoste e i legami interiori, ma mentre porta in sé ferite e cova passioni invisibili, corre pericolo di credersi sano e non malato. Per chi invece trascura concupiscenza e gloria, diviene possibile innanzitutto riconoscere queste passioni e quindi, dopo avere invocato Cristo con fede e avere ricevuto dal cielo le armi dello Spirito - la corazza della giustizia, l'elmo della salvezza, lo scudo della fede e la spada dello Spirito - trionfare di esse.

147. L'Avversario intriga in mille modi, macchinando di strapparci dalla speranza e dall'amore per Cristo: o col provocare all'anima tribolazioni interiori mediante gli spiriti del male o col mettere a punto pensieri impuri ed empi, suscitando il ricordo dei peccati passati, poiché vuole insinuare in essa rilassamento e infonderle pensieri di disperazione, che cioè non le è possibile ottenere la salvezza; e ciò come se fosse l'anima a generare unicamente da se stessa questi pensieri e non uno spirito estraneo che malignamente li semina e vuole restare nascosto. Dunque, o fa queste cose o provoca fatiche corporali o escogita oltraggi e tribolazioni da parte degli uomini. Ma quanto più il Maligno scaglia contro di noi questi dardi infuocati, tanto più conviene che noi ci attacchiamo maggiormente alla speranza in Dio e sappiamo con certezza che questa è la sua volontà, mettere cioè alla prova le anime che lo amano, per vedere se lo amano veramente.

148. Mille anni di questo secolo paragonati a quel mondo incorruttibile ed eterno sono come se uno raccogliesse un granello di sabbia del mare. Rifletti anche in questo modo: poniamo che ti fosse possibile essere l'unico re di tutta la terra, solo a disporre di tutti i tesori del mondo, e che il tuo regno fosse incominciato col principio della creazione degli uomini e terminasse col mutamento e il rinnovamento di queste realtà visibili e di tutto il cosmo. Allora, se ti fosse dato di scegliere,

prenderesti questo regno in cambio di quello vero e sicuro che non ha assolutamente nulla di transitorio e destinato a scomparire? Io direi di no, se il tuo giudizio è sano e consideri bene le tue cose. Dice infatti: Quale vantaggio per l'uomo, se guadagna tutto il mondo e perde la sua anima? Della quale abbiamo imparato che non c'è prezzo di riscatto, poiché la sola anima, per se stessa, è più preziosa di tutto il mondo e del suo regno (non però del regno dei cieli). Ma che l'anima è più preziosa, lo diciamo in questo senso che con nessun'altra delle realtà esistenti Dio si è compiaciuto di stabilire l'unione e la comunione dello Spirito che ha la sua stessa natura: non col cielo, non col sole, non con la luna, non con le stelle, non col mare, non con la terra, né con alcun'altra creatura visibile se non con l'uomo solo che, tra le sue creature, egli ha amato. Se dunque non avremmo giudicato rettamente prendendo queste grandi cose del mondo - cioè una ricchezza tanto grande e il regno di tutta la terra - in cambio del regno eterno, come può accadere ai più di stimare questo meno di cose vili e fortuite, come una concupiscenza, poca gloria, scarso guadagno e altro di simile? Perché, ciò che di questo mondo uno ama e a cui si lega, è certamente preso in cambio del regno dei cieli e, quel che è più grave, lo si considera come Dio; come è detto in un luogo: *Uno è anche schiavo di ciò da cui è stato vinto*. Dunque, bisogna essere tutto interamente intento a Dio, da lui dipendere, e crocifiggere se stesso con l'anima e col corpo, passando attraverso tutti i suoi santi comandamenti.

149. Bene. Del resto, ti pare giusto che la stessa gloria corruttibile, il regno effimero e quante altre simili cose temporanee debbano riuscire, a quelli che le ambiscono, con fatiche e molto sudore, mentre regnare senza fine con Cristo e ottenere quei beni indicibili debba essere cosa così facile e a buon mercato, da riuscire a chi la vuole senza fatiche e affanni?

150. Qual è l'economia della parusia di Cristo? Il ritorno a se stessa e la reintegrazione della nostra natura. Egli infatti ha restituito alla natura umana la dignità del primo uomo creato, Adamo, e inoltre le ha fatto dono - o grazia veramente divina e grande! - della celeste eredità dello Spirito, e conducendola dalla prigione della tenebra le ha indicato la via e la porta della vita, attraverso la quale è possibile, a chi vi entra e a chi vi bussa, trovarsi nel regno, giacché è detto: Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto. Mediante questa porta, a nessuno che lo voglia è impossibile trovare quella libertà della propria anima, opporsi ai propri pensieri e divenire ricco della compagnia di Cristo, avendolo come sposo nella comunione dello Spirito buono.

Ecco l'amore ineffabile del Sovrano per l'uomo, fatto da lui, secondo la sua propria immagine.